CAPITOLO SECONDO

GLI UOMINI E LE REGOLE

SOMMARIO

LA FONDAZIONE DEL PSd'A NEL 1921 E LA RIPRESA NEL SECONDO DOPOGUERRA

GIOVANI

LE DONNE

L'ORGANIZZAZIONE DEI LAVORATORI

LE REGOLE ORGANIZZATIVE DAGLI ANNI VENTI AL 1968:
- lo status del socio
- la struttura organizzativa: la funzione direttiva nel Partito

OSSERVAZIONI SULLA BASE SOCIALE DEL PSd'A

CAMILLO BELLIENI
- Biografia
- Selezione dagli scritti
- — *Il discorso di Thiesi*
- — *I Sardi di fronte all'Italia*

LA FONDAZIONE DEL PARTITO NEL 1921 E LA RIPRESA NEL SECONDO DOPOGUERRA

Negli anni 1919-1921, il confronto tra i sassaresi di Bellieni e Puggioni e i cagliaritani - prima con Mauro Angioni e poi anche con Lionello De Lisi e Lussu - per la formazione del partito, impegnò intensamente l'intero gruppo dirigente ex-combattentista sardo.

I termini della questione erano stati chiaramente espressi da C. Bellieni, prima di partire per Napoli, nella "lettera agli amici della Giunta esecutiva della federazione regionale" dei combattenti, il 30 novembre 1919. Il nuovo partito doveva comprendere non solo i reduci della guerra ma tutti i sardi che fossero disponibili a seguirne programmi, atti e regole organizzative.

> Partito e non fascio o blocco o lega perché l'organizzazione deve avere un carattere ben fermo di movimento disciplinato, ed una funzione storica, non determinata da particolari contingenze dell'ora. Un Consiglio direttivo al quale siano legati da obbedienza e rispetto tutti i soci della sezione, un comitato centrale che dia l'indirizzo preciso a tutto il movimento isolano.[1]

Finalmente si arrivò alla definitiva decisione di svolgere il primo Congresso del Partito Sardo d'Azione a iniziare dalle ore successive al quarto congresso della Federazione Regionale dei Combattenti, nei giorni 16-17 aprile 1921, presso l'ex Cappella del Collegio degli Scolopi di Oristano. Bellieni e Puggioni riuscivano a far passare l'ipotesi politica a cui lavoravano da qualche anno ed accettavano, solo moderatamente temperato, quel programma politico che Lussu e De Lisi avevano loro imposto l'anno precedente, con voto schiacciante, al terzo congresso degli ex combattenti di Macomer.

Si trattava, a questo punto, di qualificare politicamente e di sviluppare quell'ambito di iniziativa dei combattenti che già comprendeva l'occupazione delle terre incolte, la lotta al carovita, la costituzione di una fitta rete di cooperative. L'insieme del movimento si dedicò all'opera con trasporto e capacità: del resto si trattava di gente, quasi tutti giovani, che aveva esperienza dei vantaggi e dei modi dell'organizzazione.

È il caso di osservare subito che, a giudicare dai successivi sviluppi, questo risulta il momento di più acuta sensibilità organizzativa del

Partito Sardo, nonostante la documentazione disponibile sia ancora insufficiente a delineare con un certo rilievo la vita interna della nuova organizzazione. Mancano dati sul funzionamento degli organismi di base, cioè sulla frequenza delle/alle riunioni, sulle modalità del dibattito, sul meccanismo delle deleghe nei momenti decisionali, sui ricambi del gruppo dirigente, dei presidenti e dei segretari di sezione soprattutto.[2]

Tuttavia lo Statuto, frutto dell'elaborazione dei primi quattro congressi, resterà valido fino al 1968. Indubbio segnale di adeguatezza dello strumento o manifestazione del successivo indebolimento che lasciava inerte, tra gli altri, anche l'aspetto statutario? Forse entrambe le interpretazioni sarebbero legittime: questo è lo statuto che ha regolato, come affermava Gramsci, "il primo Partito laico dei contadini, specie dell'Italia centrale e meridionale", garantendo una partecipazione nuova alla quotidianità della politica e della storia al ceto dei contadini e dei pastori, fino ad allora massa inerte coinvolta nelle scadenze elettorali soprattutto attraverso "sos zilleris". D'altra parte, e lo si vedrà soprattutto a partire dagli anni '50, molti istituti e norme dello statuto verranno progressivamente svuotandosi in quanto vestivano un corpo politico sempre più striminzito ed esangue.

Alla ripresa del secondo dopoguerra il rifiorire delle sezioni e dell'attività trovava evidentemente adeguato lo strumento statutario, visto che, attraverso le sue direttive, si muove l'insieme dell'organizzazione e che il suo testo viene distribuito a tutte le strutture e a tutti gli iscritti. Vediamolo.

Il costituito (art. 1) Partito Sardo d'Azione[3] si propone (art. 2)

> di promuovere la rinascita della Sardegna e di tutelarne gli interessi a mezzo di organi regionali, attuali e da crearsi; di ottenere l'autonomia economica ed amministrativa nell'unità della nazione italiana.

La solennità dell'obiettivo istituzionale, con la precisazione antiseparatista all'interno e rassicuratrice rispetto alle preoccupazioni esterne, si coniuga con l'orgogliosa assunzione di "risanare il costume politico", che significa anche l'autoproposizione dei giovani responsabili della Federazione dei Combattenti a classe dirigente nuova, per uomini, mentalità e indirizzo politico. Novità subito indicata e garantita dal fatto che si chiamano, nello stesso art. 2,

> i rappresentanti delle classi operaie ed agricole a sostenere, nelle amministrazioni, i loro interessi che sono gli interessi vitali dell'Isola.

Conseguente all'impegno istituzionale è la linea sociale del partito che delle predette classi si propone di migliorare le condizioni morali

e materiali sviluppando il movimento cooperativistico, organizzando la produzione e la resistenza attraverso forme sindacali (art. 2).

Viene così sintetizzato e raccolto il lungo dibattito ideologico[4] sul quale lo stesso Lussu aveva relazionato al I° Congresso sostenendo le tesi sindacaliste - secondo il quale la produzione doveva essere gestita dai lavoratori organizzati nei sindacati - e la politica di occupazione delle terre sperimentata dai reduci negli anni successivi alla guerra.

Si esige, difatti, "dallo Stato, che le terre demaniali valorizzate e le terre incolte e da valorizzare siano concesse a cooperative operaie".

Subito dopo viene enunciato, riprendendolo dal lungo dibattito iniziato prima della guerra, la tesi antiprotezionista e liberista della costituenda organizzazione, la quale chiede "la piena libertà di produzione, di mercato e di scambio col continente e con l'estero".

Il lungo art. 2 si chiude con la proposta federalista secondo cui

> il P. S. d'A. è il primo nucleo di un più vasto movimento autonomistico che dovrà sorgere in tutta Italia allo scopo di dare allo stato un più sapiente ordinamento in corrispondenza alle esigenze spirituali, culturali, economiche e geografiche dell'intero popolo italiano.

I successivi quarantacinque articoli dello statuto mirano a governare questa organizzazione che si propone (art. 3) di "costituire una sezione in ogni città o paese dell'Isola".

A tale scopo, nell'arco di una quindicina di giorni dal 16-17 aprile 1921, C. Bellieni, invia una lettera circolare ai Presidenti delle sezioni dei combattenti in cui

> in ossequio ai deliberati del Congresso di Oristano... i combattenti e i simpatizzanti costituiranno la sezione del P. S. d'A.... le sezione dei Combattenti debbono essere trasformate in sezioni del partito.
>
> La sezioni dei Combattenti continuerà a vivere per difendere gli interessi speciali dei combattenti, mentre la sezione del Partito Sardo d'Azione tratterà tutte le questioni politiche.[5]

Bellieni concludeva raccomandando diligenza e impegno nella costruzione del Partito. Nello statuto per le sezioni, che manda in allegato, all'articolo 4 egli prevede "l'iscrizione d'ufficio di tutti i soci combattenti".

Allo stato della ricerca storica non si sa con precisione quanti dirigenti e militanti delle sezioni combattenti confluirono nel sardismo. Indicativamente si può fare riferimento alle informazioni, interessanti ma non esaustive, riportate nei cosiddetti "quaderni di Bellieni",[6] i

quali forniscono dei dati sugli associati ex combattenti a partire dal 1919 e fino alla primavera del 1920, non superando mai l'estate di quell'anno.

In provincia di Sassari il movimento combattentistico denuncia al Congresso 11.508 iscritti suddivisi in 89 sezioni di altrettanti comuni (su un totale 125; il 71,2%), a Cagliari gli iscritti sono 18.317 divisi in 164 sezioni nei 242 comuni (il 68%). In brevissimo tempo, due anni appena, più di due terzi dei comuni della Sardegna vengono organizzati. Nove mesi più tardi, al primo congresso del partito, le sezioni e nuclei dichiarati sono 328: 187 nella provincia di Cagliari e 141 in quella di Sassari.[7] Queste cifre, pur avendo bisogno di ulteriori specificazioni, testimoniano bene l'espansione organizzativa avviata dall'esperienza combattentistica.[8]

L'evoluzione successiva e le vicende delle fasi di assorbimento di quote di questi iscritti e sezioni nel sardo-fascismo riducono di molto queste cifre, per cui l'ultimo congresso (il V, del 1925), celebrato frettolosamente a Macomer, rappresenta i resistenti di allora, numerosi soprattutto nella zona di Nuoro (allora prevalentemente collocata in provincia di Sassari, dato che ancora Nuoro non era copoluogo provinciale).

Evidentemente questi, nel secondo dopoguerra, li ritroviamo i più sensibili alla ripresa organizzativa. Ma i dati presentati a Macomer da Puggioni, al Congresso della ripresa del 1944, danno il senso di un impeto straordinario: 250 sezioni e 37.000 iscritti. Non abbiamo l'elenco delle sezioni: ma il fatto stesso che un' altra fonte, la relazione mensile del Comando dell'Arma dei Carabinieri, attribuisca al P. S. d'A., nel settembre 1944, il numero di 29.654 iscritti, ci dice che la cifra congressuale era più vicina alla realtà di quanto l'inevitabile trionfalismo della situazione, e la cifra tonda, lasciassero intendere.

Le sezioni si ricostituivano da sole, per la presenza di un giovane intellettuale - studente, insegnante, medico, avvocato etc. - che se ne facesse animatore, come nei casi già visti di Ollolai e Mogoro, oppure nel caso che i responsabili della fase anteguerra riprendessero l'attività politica dove l'avevano lasciata. "Il Solco" è prezioso testimone, a partire dal marzo del '45, dei modi di tale ripresa, avendo previsto nella sua quarta pagina una speciale rubrica - titolata prima "nel partito", e poi "la voce dei sardisti" - sulla vita interna dell'organizzazione.

Alla iniziativa riaggregatrice in corso nei comuni si cerca di trovare unità di indirizzo da parte dei centri provinciali. Qui, però, accanto al gruppo dirigente, composto in genere da professionisti, soprattutto avvocati, non esiste nessuna struttura di quadri intermedi, né strumen-

ti deputati specificamente allo scopo. Carenza di mezzi finanziari e una sottintesa ideologia organizzativa facevano si che il carico organizzativo fosse affidato alla disponibilità e passione dei dirigenti, che in questi anni è tanta. Da qui la sottolineatura, nelle relazioni congressuali sull'organizzazione, degli aspetti volontaristici-soggettivi e il frequente ricorso all'esortazione. Nonostante le ricorrenti insoddisfazioni, in questo periodo si costruisce molto, gli stimoli trovano positiva risposta, l'impegno del Direttore e dei dirigenti delle sezioni determina, per tutto il '45 e '46, una crescita continua.

La prima relazione di carattere organizzativo[10] disponibile è quella svolta dall'avvocato Salvatore Cottoni al Congresso Provinciale di Sassari il 7 marzo 1945, al quale, secondo il giornale

> intervengono i rappresentanti di tutte le sezioni, vecchi compagni di lotta del '21 che non si sono piegati di fronte al fascismo... e giovani che si accostano ora alla politica.

Il suo intervento è tutto un richiamo agli ideali e ai valori:

> organizzare non significa soltanto accostare materialmente gli uomini, ma infondere una passione politica, creare fra tutti gli aderenti una comunità ideale e la consapevolezza di lottare per gli stessi ideali, per gli stessi interessi e per le stesse finalità...
>
> Soprattutto insiste sul fatto che gli uomini responsabili del Partito e i dirigenti delle sezioni periferiche debbono essere pronti, in ogni momento della loro attività, ad agire in virtù di una profonda coscienza politica e trasformarsi in veri e propri missionari di un'idea.
>
> La compattezza e l'efficienza del partito nascono solamente dalla solidarietà ideale e politica fra i soci... compattezza e solidarietà in provincia non ancora perfetta... e quindi è dovere, soprattutto dei presidenti di sezione, ma anche dei semplici aderenti, di partecipare attivamente alla vita di partito, di sentire il richiamo della stessa fede politica, di prepararsi uniti alle grandi battaglie politiche che decideranno della sorte della nostra isola...
>
> Osserva inoltre che la forza intima del partito risiede proprio nei criteri democratici cui si ispirano oggi tutti gli uomini liberi; questo spirito deve far comprendere che i posti di responsabilità debbono essere occupati dai più degni, dai più capaci, i quali debbono essere eletti dalla massa degli aderenti e rispecchiare, quindi, nella loro azione politica i desideri, le aspirazioni e gli interessi di tutti.

Quindi: ruolo di "missionari dell'idea" per i dirigenti, invito alla partecipazione attiva per gli "aderenti", professionalità e capacità per gli aspiranti ai compiti di responsabilità.

Gli intervenuti nel dibattito si riconoscono in questa impostazione

rilevando (sia il dott. Giangiorgio Casu, che l'avv. A. Bua) l'urgenza, per proseguire la propaganda, di accrescere i finanziamenti attraverso "oblazioni volontarie", cioè la sottoscrizione dei soci. L'altro problema sottolineato dal Congresso è "la designazione, nella scelta dei dirigenti, anche delle persone residenti nell'interno della provincia al fine di un migliore collegamento con gli organi periferici". In mancanza di strutture a ciò deputate era opportuno che venissero valorizzate le disponibilità decentrate per meglio raggiungere tutte le situazioni. Tanto più che dalla base e dalla contingenza politica emergeva la spinta a costituire, a fianco delle sezioni degli adulti, anche le sezioni per i giovani e, separatamente, per le donne.

Al Congresso regionale (il VII), svoltosi ad Oristano due settimane dopo quello provinciale di Sassari, il collegamento tra il centro e la periferia diventa il principale rilievo negativo della relazione morale del Direttore Puggioni il quale, pur essendo il partito passato a 291 sezioni, rileva

L. B. Puggioni

che le segreterie provinciali risultano quasi slegate e indipendenti e non vi sono stretti rapporti fra la periferia e il centro per la difficoltà dei trasporti e delle comunicazioni, che non hanno permesso di far conoscere dappertutto la vita del Partito, che a volte neppure il Direttore regionale conosceva. Questo è avvenuto perché fino ad alcune settimane fa si è rimasti privi di collegamento. La propaganda fatta con la sola predicazione orale è stata insufficiente ai desideri grandi dei nostri organizzati che vogliono sentire in ogni momento, in ogni occasione, la nostra voce. Oggi dopo pazienti e tenaci insistenze abbiamo il nostro giornale, che dovrà pronunziarsi nelle occasioni solenni della vita e propagandare le idee e i principi che finora erano stati affidati soltanto alla parola. Con questo mezzo di collegamento e di propaganda che noi abbiamo, io spero che raccoglieremo frutti magnifici. Malgrado difficoltà enormi, il P. S. d'Azione, dal Congresso di Macomer ad oggi, ha compiuto un prodigioso balzo in avanti. In Sardegna sono oggi costituite 291 sezioni, che in quasi tutti i comuni dell'isola sono in condizioni di esprimere la loro voce e di influire sulle sorti della Sardegna. Gli organizzati sono già circa quarantamila, forza imponente che il Partito Sardo non ha mai avuto, neanche nei periodi di maggior floridezza prima del fascismo. Se poi pensate quale dose di sacrifici personali centinaia e migliaia di uomini abbiano sopportato, capite come questa organizzazione sia più che magnifica.

In questo frattempo il partito è stato ovunque presente e ovunque ha esplicato la sua influenza, mandando uomini rappresentativi nei comuni, nelle amministrazioni provinciali, nelle giunte amministrative, in tutti gli istituti pubblici, nei comitati

comunali e provinciali di liberazione, partecipando attivamente a tutte le discussioni e decisioni sui problemi dell'isola, e anche nazionali.[11]

La soddisfazione del massimo dirigente sardista per i risultati organizzativi è espressione dell'istancabile attività di "predicazione orale" fatta dal gruppo dirigente a cui, proprio alla vigilia del settimo congresso, si aggiungono le seimila copie settimanali de "Il Solco", che arrivano in tutti i comuni. Dalle sue pagine possono raccogliersi alcuni quadri visivi che esemplificano e l'attività e il clima dell'azione del Partito Sardo in questo periodo. Seppure in luoghi molto distanti, alcune caratteristiche accomunano le situazioni di seguito proposte.

Giornata di propaganda a Berchidda. Domenica scorsa è stato da noi il direttore del Partito Sardo avv. L. B. Puggioni, al quale i sardisti e la popolazione hanno tributato un'accoglienza calorosa e piena di simpatia. La mattina ha tenuto una riunione privata fra gli aderenti del partito ai quali ha particolarmente spiegato quanto il partito intende fare in merito alla concessione della terra ai contadini e alle esigenze della produzione agricola.

Nella discussione, durante la quale sono stati esaminati anche i rapporti fra pastorizia e agricoltura, sono intervenuti numerosi contadini dimostrando maturità di pensiero e comprensione dei tempi che attraversiamo. Poiché le necessità alimentari sono preminenti sulle altre, gli intervenuti, fra i quali il dott. Gian Giorgio Casu, sono rimasti d'accordo nel tentare prima gli accordi conciliativi per ottenere le terre necessarie ai soci della cooperativa e, in difetto, per istruire le pratiche necessarie per l'occupazione temporanea delle terre stesse.

Nel pomeriggio è stata nuovamente inalberata la bandiera dei quattro mori, che era stata inaugurata dall'avv. Puggioni nell'ottobre del 1924 e che un vecchio combattente della Brigata Sassari aveva custodito durante gli anni del fascismo. Attorno alla vecchia bandiera si sono riuniti tutti i vecchi combattenti di Berchidda i quali, in corteo, si sono recati allo stesso luogo ove la bandiera era stata ammainata vent'anni fa, nella piazza della chiesa ove, a spese del popolo di Berchidda, è stata eretta la statua di bronzo del fante sardo.

Ivi l'avv. Puggioni ha preso la parola innanzi ad una folla veramente imponente spiegando il programma del Partito ed in particolare il recente deliberato di Oristano, in ordine alla questione sociale. Il discorso, durato circa un'ora e mezza, spesso interrotto da applausi, è stato coronato da un'ovazione entusiasta che è durata alcuni minuti.

La bandiera è stata quindi riaccompagnata alla sede fra le acclamazioni del pubblico. Infine, nella sala del dopolavoro, fra l'entusiasmo di una folla di intervenuti, sono stati intonati i canti della Sardegna e della passata guerra. La giornata di propaganda ha fruttato alcune centinaia di nuovi inscritti e la sottoscrizione di alcune migliaia di lire a favore del nostro giornale che ha

qui conseguito un successo clamoroso anche fra quelli non inscritti al partito.

Il merito della grande riunione va soprattutto al presidente della sezione Sebastiano Canu e al dott. G. G. Casu.

In Planargia. Dopo il comizio tenuto a Scano Montiferro dall'avv. Angelo Corronca, conclusosi con una entusiasmante dimostrazione di simpatia verso il nostro Partito e di fede negli ideali del sardismo, e dopo la nota riunione di Tresnuraghes, si è avuta il 28 maggio un'altra giornata di utilissima propaganda, per la graditissima, per quanto un pò improvvisata, visita degli avvocati Luigi Oggiano e Gonario Pinna. Mentre l'avv. Oggiano si fermava a Suni e riuniva nella sede della sezione del Partito il Consiglio direttivo e molti soci, intrattenendosi a discutere sui problemi locali e su diverse questioni organizzative, l'avv. Pinna si recava in compagnia dell'avv. Corronca a Bosa, dove, preso contatto con i dirigenti di quella sezione e dopo una breve presentazione, fatta da Paolo Pischedda, teneva un pubblico comizio, illustrando, con felicissima improvvisazione, il programma del Partito. L'oratore insisteva specialmente nel mettere in rilievo il valore sociale del programma sardista e l'opera del P. S. d'A. in valore della redenzione economica delle classi lavoratrici.

Al ritorno da Bosa, durante il viaggio per Cuglieri, gli ospiti erano costretti a fare una sosta a Scano Montiferro dove un gruppo di sardisti, riconosciutili, inscenava una cordiale manifestazione spontanea di simpatia al loro indirizzo. Gli avvocati Oggiano e Pinna rispondevano con poche commosse frasi di incitamento e di fede, rivolte alla folla che rapidamente occorreva.

A Cuglieri. L. Oggiano pronunciava un magnifico discorso alla presenza di una folla imponente, composta di persone di tutti i ceti e di ogni età, compreso un folto gruppo di donne....

Lussu a Villamar.[14] Il 27 u.s. Villamar ha avuto la gradita visita, già preannunciata, dell'on. Lussu. Erano ad attenderlo, fuori dell'abitato, oltre ai rappresentanti locali del Partito, anche numerosi simpatizzanti. L'ingresso nel paese fu proprio caratteristico; preceduto dalla fisarmonica e dalle "launeddas", un lungo corteo, con in testa Emilio Lussu, sfilando per le vie principali, giunse, dopo aver sostato brevemente a pié della targa dei caduti in silenzioso raccoglimento, in casa del Presidente della sezione, Lino Melis. Qui il gradito ospite ricevette il Consiglio Direttivo.

Nel pomeriggio, dopo una visita al comm. Dessì, qui sfollato, che fu l'estensore della sentenza di assoluzione per la morte del fascista Porrà, oltre a molti di questo Comune, ricevette i Presidenti e sardisti delle sezioni di Lunamatrona, Pauli, Ussaramanna, Las Plassas, Villanova Franca, Segariu, Furtei e Sanluri, nonché il tenente dei RR.CC. sign. Clemente, comandante la tenenza di Sanluri, e verso le ore 21 nella principale piazza, interamente gremita, dopo brevi ma vibranti parole del Presidente, pronunciò un poderoso discorso illustrando il programma del Partito, e affermando che se il Governo non ci concederà l'autonomia più larga, il popolo sardo con la bandiera dei quattro mori al vento, agirà da sé per la redenzione della Sardegna.

Una nuova sezione nella Nurra.[15] Su invito di un gruppo di vecchi sardisti martedì scorso si è recato nella Nurra di Sassari, regione La Corte, il Direttore Provinciale avv. Francesco Dore per inaugurare una nuova sezione del Partito.

Una imponente massa di popolo costituita da contadini, pastori, operai, carbonai, artigiani, piccoli proprietari, donne e giovani lavoratori, sospesa la quotidiana fatica, era convenuta da casolari ("sos cuiles"), sparsi nella vasta zona che si estende da "Monte Nurra" a "Monti di Bidda", da "Campanedda" a "Monte Forte", a "Monti Reposu" a "La punta Bianca". Tutti avevano percorso notevoli distanze a piedi, a cavallo, in carretto, con i carri a buoi, e tutti accorsero entusiasti offrendo una magnifica riprova di quella unione e di quella fierezza che è particolare nell'atteggiamento e nel costume delle laboriose genti della Nurra.

In un'atmosfera di vibrante cordialità e di vivo entusiasmo nel vasto piazzale della Cantoniera "La Corte", tra il verde cupo dei campi, l'avv. Dore ha parlato a lungo portando il saluto del partito. Dopo aver ricordato le origini del movimento sardista creato dalla massa di combattenti della guerra 1915-18, egli ha tratteggiato il programma del partito soffermandosi in particolar modo sul problema sociale così come intende attuarlo il partito nell'ambito dell'autonomia regionale per riscattare le masse lavoratrici sarde, e far sì che in questa negletta popolazione isolana esista dignità di uomini liberi e consapevoli, elevazione morale e benessere economico.

Le parole del Direttore provinciale sono state continuamente accolte da fragorosi applausi e dal grido di "forza paris".

Si è quindi proceduto alla formale costituzione della sezione del Partito ed alla votazione delle cariche sociali. Si sono pure costituiti i primi nuclei delle sezioni giovanile e femminile. L'entusiasmo e le assicurazioni dei convenuti, assicurazioni che per il costume dei nurresi sono sempre un impegno di onore, ci autorizzano a credere che in questa sconfinata e popolatissima zona dell'agro di Sassari e di Porto Torres, l'adesione alla nostra battaglia per la Sardegna sarà unanime.

Questi quattro casi di iniziativa propagandistica esemplificano del discorso di Cattoni sia l'azione promotrice, "missionaria", di "apostolato", praticata dall'insieme del gruppo dirigente, che l'accoglienza entusiasta delle sezioni e dell'insieme delle popolazioni dei paesi. Ancora non si fanno sentire le reazioni ecclesiastiche al "vento del Nord"; i comuni della Sardegna, specie di quella interna, sono lontani dal clima della guerra di liberazione e difficilmente raggiungibili per le distanze. L'arrivo del dirigente sardista dalla città, quasi sempre autorevole e affermato professionista, venuto a parlare in paesi a prevalente presenza di contadini e pastori analfabeti, diventa facilmente "avvenimento". Nel caso di Lussu e Puggioni si trasforma in manifestazione politica, comizio, solenne riunione della sezione, e, infine, banchetto.

A partire dalla fine della primavera del '45, e per tutta l'estate, ci troviamo di fronte ad una vera campagna di comizi, allo scopo di presentare alle popolazioni il programma politico e sociale del Partito. I dirigenti battono a tappeto anche i più piccoli comuni; ogni settimana "Il Solco" riporta decine di presenze in tutte le parti della Sardegna.

Il numero 13 del giornale, uscito il 27 maggio 1945, dà notizia della presenza di Puggioni, Dore e Bua a Bonorva; a Laconi è andato l'avv. Caredda; a Martis, l'avv. Francesco Spanedda; a Baratili S. P. il sign. Emilio Cuccu della sezione di Oristano; a Solarussa il signor M. Scardigli; a Portotorres Margherita Bellieni, moglie di Camillo, tiene une riunione femminile; a Bauladu parla l'universitario A. F. Branca; a Gonnesa viene promossa una colletta per il giornale.

Settimana dopo settimana si susseguono questi comizi, a sottolineare una permanente egemonia sociale e culturale dei sardisti. Con gli altri partiti talora è polemica, talora vengono riconosciuti veri e propri atti di cortesia da parte degli avversari.

A Guspini, il 9 settembre 1945, c'erano in piazza più di duemila persone per ascoltare il Direttore regionale del partito Giovanni Battista Melis, il quale, con simpatico gesto di cavalleria politica, venne presentato dal segretario del Comitato Comunale di liberazione e presidente della sezione comunista sign. Gigi Piga.[16]

I comuni del Sulcis vedono la frequenza dello stesso G. B. Melis e del fratello Pietro. Alla fine di marzo

Bartolomeo Sotgiu e L. B. Puggioni hanno parlato a Iglesias, un tempo inaccessibile al sardismo, ad una grandissima folla riscotendo entusiastici consensi.[17]

Alla fine di giugno Gonario Pinna ha parlato agli operai di Carbonia convenuti in grandissimo numero nella piazza Roma della città.[18]

Insieme ai leaders storici e ad altri autorevoli componenti del Direttorio, si fanno avanti giovani oratori: Anton Francesco Branca, dirigente della gioventù cagliaritana è frequentemente invitato; Ignazio Delogu, giovane studente sassarese parla a Martis nel novembre del '45;[19] Mario Melis, ancora laureando, tiene un comizio a Lula con l'avv. Oggiano.

I risultati di questo grande lavoro possono essere solo intuiti dalla generale crescita delle sezioni e da alcune informazioni più specifiche.

A Chiaramonti. Domenica 20, B. Sotgiu è stato vivamente atteso e festeggiato dai numerosissimi amici. La sezione sardista, che conta già 600 in scritti in un paese di appena 2500 anime, ha voluto dimostrare che Chiaramonti è rimasta la roccaforte del sardismo di Anglona.[20]

Il verbale di una riunione a Samassi dice che

il P. S. d'A. e la sezione Combattenti di Samassi, riunitasi oggi in assemblea generale nei locali sociali, sotto la presidenza del rappresentante del Partito e Presidente della sezione combattenti... sono intervenuti 408 soci tra sardisti e combattenti tutti regolarmente inscritti ed oltre 100 aderenti e simpatizzanti al Partito Sardo, e che hanno inoltrato domanda di iscrizione...[21]

La sezione di Villamar nello stesso periodo comprende 721 soci.[22] Si tratta di adesioni altissime che, se generalizzate, porterebbero il totale regionale a numeri evidentemente più alti di quelli dichiarati ai congressi. La cosa è comprensibile tenendo conto che tali conteggi comprendevano per intero le famiglie le quali, in determinati casi, segnalavano solo i capi-famiglia o solamente gli adulti.

Sull'intensa attività e sui suoi positivi risultati si sofferma il Direttorio Regionale del Partito, riunito a Macomer il 4 novembre 1945:

G. B. Melis riferisce ampiamente sulla organizzazione del Partito e sulla sua imponente forza numerica. Alla discussione che ne è seguita hanno preso parte l'on. Mastino, Puggioni, Sale, B. Sotgiu, Oggiano, Pinna, Dore, Joyce Lussu, M. Bellieni e diversi altri.

Il direttorio ha infine deciso di curare particolarmente l'organizzazione e la propaganda in ogni mandamento dell'Isola, nominando a tal fine un fiduciario per ciascuna zona.[23]

Il fiduciario zonale, con responsabilità delegata del Direttore Regionale, doveva risolvere il problema cruciale: il compito della figura intermedia tra la struttura dirigente regionale, la provincia e le sezioni. Come le altre figure, anche questa si fondava sul volontarismo.

I GIOVANI

Quello giovanile fu uno dei campi in cui più intensamente, a lungo e con più efficacia, si espresse l'azione organizzativa del Partito Sardo nel secondo dopo-guerra, sicuramente con maggior costanza e più duraturi risultati rispetto al pur intenso impegno riversato nell'organizzazione femminile e nel sindacato. L'iniziativa, lo stimolo e la direzione dell'immenso lavoro, che doveva portare al congresso più di diecimila iscritti, lo si deve soprattutto all'opera di G. Battista Melis il quale, già al VI congresso di Macomer, aveva dato l'annunzio del prossimo congresso del settembre 1944 a Nuoro.

> La grande forza e l'orgoglio del nostro movimento, la conquista di cui il Partito va fiero soprattutto sono i giovani, credenti, entusiasti. Prima di tutto gli universitari che a Nuoro, come negli altri centri dell'isola sono, in gran parte, sardisti e fervidi propagandisti della nostra fede.[25]

Al congresso giovanile, secondo Melis, avrebbero dovuto partecipare anche gli intellettuali del Partito, "per determinare l'organizzazione giovanile in ogni comune e dibattere, sulla trama di relazioni scritte da pubblicare in appositi quaderni, a cura del Partito, i fondamentali problemi d'ordine pratico e teorico".

Non è certo che questo programma venisse realizzato. Ritroviamo, invece, sempre Titino Melis a insistere sulla stessa esigenza e proposta organizzativa nel Congresso del Partito dell'anno successivo, allorché presenta una sua relazione sulle organizzazioni giovanili,[26] importante per individuare gli obiettivi e gli strumenti affidati all'iniziativa. Il relatore punta direttamente sul tema dei valori, quelli di diretta espressione dell'età e quelli portati dal sardismo.

Dal punto di vista operativo egli preferirebbe garantire ai giovani la più completa autonomia; se questo non fosse possibile chiede che la sede del Partito sia sempre aperta ai giovani; anzi che, tra i sardisti più maturi ed istruiti, venga individuato un animatore in grado di seguirli.

Le iniziative suggerite all'attivismo delle sezioni giovanili sono concentrate nell'ambito dell'istruzione, anche professionale, della cultura e, come si conviene all'età, della reciproca socializzazione.

Si può affermare senz'altro che l'organizzazione giovanile deve essere

ispirata dalle migliori qualità proprie dall'età: generosità, forza, fermezza.

Deve tendere a forzare l'impeto naturale del temperamento, in una scuola di carattere e di dignità umana e sarda, deve consolidare il profondo attaccamento alla terra nella maturazione consapevole ed equilibrata delle sue esigenze, deve inquadrare la giovanile volontà d'azione nella visione sostanziale del dovere di sacrificio che la lotta richiede senza sosta, deve mantenere ed alimentare la fede.

Fatto spirituale fondamentale, che deve quindi inspirare l'organizzazione giovanile, è il "Sardismo". Ne consegue che tutto deve impegnarsi su questo motivo essenziale: poesia della terra, solidarietà fraterna, propaganda e conoscenza delle caratteristiche economiche e sociali peculiari dell'Isola, educazione politica nel credo della libertà.

Ogni sezione del Partito deve far sorgere al suo fianco quella giovanile. Tutti i giovani dai 14 ai 21 anni potranno farne parte senza vincoli formalistici ed obbligo di contribuzioni finanziarie.

La sede del Partito - ove non sia possibile darne ai giovani una propria - deve essere ad essi sempre aperta. Sarà anzi compito della organizzazione giovanile di frequentare stabilmente la sede.

I giovani dovranno autonomamente riunirsi, darsi i dirigenti, discutere i problemi di iniziativa in modo da costituirsi l'abitudine alla riflessione, all'intervento attivo e responsabile.

Ogni sezione del Partito assisterà quella giovanile destinando un elemento adulto tra i più capaci ed accetti, che sappia animare, orientare, amalgamare e seguire i giovani.

A tale proposito sono indicati, particolarmente gli studenti, i giovani laureati, i maestri etc.

Tenendo presente la necessità di dare una concreta espressione alle molteplici iniziative da sviluppare nelle sezioni giovanili, sempre nell'intento fondamentale da perseguire, è consigliabile in relazione alla possibilità dei vari ambienti che si organizzino:

A) corsi per analfabeti e semi-analfabeti;

B) spiegazioni pratiche nei vari rami tecnici e professionali;

C) organizzazioni di squadre sportive, di gruppi filodrammatici, musicali, ecc.;

D) visite collettive in modo da determinare il clima di fraternità reciproca tra giovani sardisti dei vari paesi e città;

E) frequenti conversazioni sui problemi politici, economici, e sociali;

F) costituzione di biblioteche adatte al livello intellettuale medio degli organizzati.

La sezione giovanile deve diventare, senza barbarità che ne irradierebbero e appesantirebbero la vera funzione, una palestra di libera coscienza e di cuori sensibili ed appassionati.

Le Organizzazioni giovanili saranno raccolte - per zone - in organizzazioni provinciali, fuse in quella regionale. I capi debbono essere elementi popolari, che appaiono pronti a dare tutto per poter tutto chiedere, in modo da

determinare fiducia e dedizione secondo lo slancio disinteressato della gioventù.

La propaganda e la realizzazione immediata dell'organizzazione regionale dei giovani debbono essere affidate oltre che alle sezioni adulte, a quelle universitarie. Nella nostra provincia di Nuoro, ad esempio, gli universitari sono per tre quarti entusiasti seguaci del nostro partito. In ogni paese, quindi, per la naturale reciproca facilità di rapporti e di intese, essi possono farsi iniziatori della sezione giovanile ed investirla ed accenderla del sacro fuoco della fede.

È opportuno perciò che il Commissario Regionale della Gioventù Sarda, che dovrà essere designato dal nostro Congresso, coordini immediatamente la vita delle tre organizzazioni provinciali universitarie di Cagliari, Sassari e Nuoro, che esprimeranno i delegati provinciali della Gioventù Sarda e ne realizzeranno l'inquadramento. Tutta l'organizzazione dovrà essere alle dipendenze del Delegato (Direttore, ndr) Regionale del Partito. Il Rappresentante della Gioventù Universitaria e quello della Gioventù Sarda dovranno essere convocati col Direttorio del Partito, per i problemi inerenti ai loro compiti, così come quelli provinciali e sezionali nelle convocazioni relative alle decisioni degli organismi organizzatori delle singole province e comuni.

I giovani saranno il vivaio inesauribile e rinnovatore, la linfa generosa e feconda, la nostra speranza ed il nostro orgoglio, la voce della Sardegna che noi abbiamo sognato, cui abbiano dedicato la vita e che nei giovani e per i giovani noi vedremo trionfante e redenta, in giustizia e libertà. Forza Paris!

(*La relazione è approvata all'unanimità, fra acclamazioni entusiastiche*).

Essendo stata approvata dal Congresso, l'ipotesi di lavoro di G. B. Melis diventava immediatamente operativa; soprattutto quella della costituzione delle sezioni e dell'organizzazione dei congressi ai vari livelli, dagli zonali al regionale.

Il Direttorio del Partito, nella riunione del 15 aprile 1945, incaricava Titino Melis di seguire il settore "quale Commissario Regionale per il movimento giovanile ed universitario".

Il 7 luglio una circolare alle sezioni del Partito detta le norme per la partecipazione al congresso provinciale dei giovani sardisti di Sassari. Tutti i presidenti di sezione, che ancora non lo avessero fatto, sono pregati di costituire al più presto la sezione giovanile e di darne immediata comunicazione. Ove non fosse possibile costituirla, il presidente è pregato di voler mandare almeno un giovane. Al Congresso prenderanno parte due rappresentanti di ogni sezione giovanile muniti di delega.[27]

Lo stesso G. B. Melis inaugurerà il Congresso giovanile di Nuoro presieduto da Joyce Lussu all'inizio di ottobre.[28] In quella sede, insieme agli approfondimenti di carattere organizzativo proposti da G.G. Casu, il giovane M. Garippa incita i propri coetanei, soprattutto gli

studenti, ad impegnarsi nella dimensione sindacale per far crescere la consapevolezza dei propri diritti soprattutto tra le masse rurali. A tale scopo viene approvata la proposta di un corso di sindacalismo per gli studenti fatta da Michele Columbu.

La questione sociale, e la linea espressa dal Congresso di Oristano sei mesi prima, infiamma la discussione insieme alle riflessioni sull'importanza del voto delle donne, presentate appunto dalle delegate femminili.

Il 20 gennaio 1946 è la volta dei giovani di Cagliari a riunirsi in convegno, presso i locali della sezione centrale al Corso, in vista del congresso giovanile regionale. La relazione politica viene svolta da M. Onnis, quella sociale da Elia Marracini, l'organizzativa da Felice Contu, la sindacale da O. Mulargia; G. Dodera affronterà il tema del rapporto con gli altri movimenti giovanili.

Finalmente, ancora una volta a Macomer, alle ore 11 di sabato 27 aprile 1946 viene celebrato il primo Congresso dei Giovani Sardisti alla presenza di centinaia di delegati in rappresentanza di 10.042 iscritti. "Il Solco" del 9 maggio, n. 18, propone tra i primi titoli del suo inserto speciale il saluto di Emilio Lussu immediatamente prima della relazione che svolge, a nome delle tre segretarie provinciali, il cagliaritano A. F. Branca. Il telegramma di Lussu merita di essere riportato al completo:

E. Lussu

Caro Presidente,

ti prego di portare il mio saluto al Congresso Giovanile del Partito.

Ai giovani io dico solo questo: che vi sono giovani che sembrano vecchi e vecchi che sembrano giovani.

Mi auguro che i giovani del P. S. d'A. siano sempre giovani e non invecchino mai.

Forza Paris!

Quindi Severino Delogu ricorda i giovani compagni morti negli ultimi anni e Paolo Mocci, scarcerato al processo di Oristano per i fatti di piazza Yenne, chiede la solidarietà del congresso per Antonio Tinti "che langue in una cella per aver voluto difendere gli interessi dei giovani sardi, chiamati alle armi soltanto per compiere i più bassi servizi di polizia e di lavoro nelle città italiane".[29]

La relazione politica sul tema "Autonomia e Costituente" viene svolto dall'allora giovane laureato in giurisprudenza Mario Melis, che inizia:

È la prima volta che la gioventù sardista si riunisce in Congresso e la sua capacità creatrice si misura con il momento storico, affrontandone con senso

di responsabilità i problemi fondamentali. Se la Costituente si mostrerà sorda alle nostre richieste noi abbandoneremo la via della legalità che sino al giorno seguiremo.

Queste richieste, secondo l'oratore, sono quelle che si fondono nel binomio inscindibile di libertà e di giustizia, che in Sardegna hanno una sola espressione: "Autonomia".

Dopo aver esposto le motivazioni che legittimano i dubbi sulla sincerità autonomista di comunisti, socialisti e democristiani, a ciascuno dei quali contrapporre i motivi della diversità sardista, l'oratore termina argomentando le ragioni della linea del Partito: "la costituzione repubblicana e federalista dello Stato italiano, nell'Autonomia amministrativa, doganale e finanziaria, con la corrispettiva potestà legislativa, garantite, come nel nostro progetto di Statuto per il governo autonomo della Sardegna, di fronte a qualsiasi organizzazione dello Stato Italiano".

A. Verachi, di Nuoro, raccoglie il consenso dell'Assemblea alla relazione e, in un suo o.d.g. che mette ai voti, afferma tra l'altro:

> se il Governo che nascerà dalla Costituente non accogliesse le nostre richieste, i giovani del Partito, pur consci della conseguenza, si batteranno per altre vie e con altri metodi per la difesa dei sacrosanti diritti.

È Severino Delogu, di Sassari, a proporre la relazione organizzativa e illustrare lo schema di Statuto dell'organizzazione. Le iniziative presentate alle sezioni si rifanno nel contenuto e nel tono a quelle della relazione di Titino Melis al congresso di Oristano:

> Mi è sempre piaciuto paragonare i veri sardisti a dei missionari. Essere missionari significa fare una vita di lotta e di sacrifici. Tali dobbiamo essere, sacrificandoci e lottando se vogliamo che alla bandiera che teniamo in pugno arrida la vittoria.
>
> Sacrificarsi e lottare per una Sardegna più grande; per una Sardegna che, in questo mare che la circonda, non sia più schiava ma libera.

Nello schema di Statuto, il Movimento Giovanile "Giovane Sardegna", che raggruppa maschi e femmine dai 14 ai 25 anni, si propone di affiancare, in ogni comune della Sardegna, l'azione del Partito Sardo d'Azione. Il Movimento si dà organismi propri, gli stessi, e con le stesse regole, che esamineremo per il Partito. Il Direttore giovanile - che, insieme a 18 componenti, 6 per provincia, dirige il Movimento, - dovrebbe far parte di diritto del Direttorio del Partito, insieme ai tre Direttori provinciali. Nell'assoluta somiglianza ai caratteri politico-organizzativi dello Statuto del Partito, spicca la precisazione dei tem-

pi di riunione per l'organismo provinciale: una volta al mese il direttorio, due volte l'esecutivo.

Salvo qualche lieve precisazione, lo Statuto è approvato in quei termini, insieme alla decisione di stampare un giornale per i giovani.

Il giorno seguente tocca al dirigente dei giovani sardisti cagliaritani A. F. Branca relazionare sulla questione sociale.

> Seppure la conquista dell'autonomia amministrativa, doganale e finanziaria, - dice Branca - costituisca la base del nostro programma, è logico che l'ansia di vita nuova, per cui da decenni combatte il nostro partito, non può essere soddisfatto...
>
> ... L'autonomia è per questo un punto di partenza e un punto di arrivo. Quando noi avremo sottratto la Sardegna allo sfruttamento dello Stato accentratore e del capitalismo settentrionale che, dopo aver asservito per decenni il mezzogiorno contadino e le isole, soffoca ancora ogni iniziativa, le riforme sociali, che noi fissiamo oggi, guida per l'avvenire, dovranno essere attuate, se si vuole realmente costruire una Sardegna democratica, avviata a grandi passi verso il progresso e verso il benessere.

Branca svolge il tema richiamando le dottrine dei grandi riformatori sociali, si sofferma in Sardegna sulla legislazione di Eleonora di Arborea, sull'esperienza di G. M. Angioy, sul movimento dei combattenti del 1° dopoguerra e, nell'attualità, sull'irriducibile contrasto di interessi tra i lavoratori sardi e quelli continentali.

Pur criticando il marxismo,

> perché la costruzione iperstatale impedirebbe la formazione di aristocrazie di valori umani, in quanto lo Stato comunista riduce l'uomo a un numero... noi lavoreremo affinché in un non lontano domani la produzione sia di chi lavora...

Branca continua ad esporre la linea sul programma sociale del Partito, così come era stata approvata nell'ultimo congresso. L'assemblea applaude i punti programmatici sottoposti alla sua attenzione - riproponenti "il problema industriale ed operaio, i problemi della terra", il sistema tributario, "il problema educativo" - e che pongono i "due grandi problemi che stanno alla base della trasformazione dell'ordinamento attuale della società, la riforma agraria e la riforma industriale".

Dopo la relazione morale del Direttore del Partito viene proposto il gruppo dirigente. Sono A. Verachi, M. Melis, A. Ghironi, G. Corsi e Garippa per la provincia di Nuoro; S. Delogu, P. Moretti, I. Delogu e Oggiano per la provincia di Sassari; P. Mocci, A. Tinti, E. Marracini, V. Porcu e V. Racugno per la provincia di Cagliari.

M. Melis chiede di essere esonerato dall'incarico per motivi personali e viene sostituito con Maccioni. Subito dopo viene eletto Direttore Regionale, ancora per acclamazione, A. F. Branca, il quale propone di affiancare ad ogni gruppo provinciale nel Direttorio una donna. Saranno Anna Gavini di Sassari, Titi Giacobbe per Nuoro e Rita Thermes per Cagliari. Il congresso, dopo il saluto di Elena Melis per parte delle donne e di S. Delogu ai sardi che abitano nel continente - e l'approvazione di un o.d.g. sul problema operaio, sui disoccupati, sui minatori, sulla lotta antimalarica, - si conclude con l' "appello alla gioventù sarda".

LE DONNE

Il Congresso sardista del '45 assumerà, già nella sua presentazione, la presenza femminile in politica come il dato incontrovertibile verso cui si era ormai orientata la società italiana. La presidenza annunciava ad Oristano:

> Sono qui le donne di Siniscola, 700 donne che alimentano la fiamma dei loro uomini incitatrici nella via della lotta che dobbiamo percorrere. Sono qui le donne di Noragugume, Sennariolo, Ollolai, Ortueri, Oliena, Orani che è degnamente rappresentato da Marianna Bussalai col suo alto spirito e la provata fede. Son qui le donne di Nuoro con la moglie di Dino Giacobbe, eletta compagna, confortatrice nella lotta per la libertà.

Il 15 giugno dello stesso anno il Direttorio si occupa dell'organizzazione del Movimento femminile sardista. "Per provvedere a questa organizzazione affida l'incarico alla signora Joyce Lussu per la provincia di Cagliari, alla signora Margherita Bellieni per la provincia di Sassari e alla signora Graziella Giacobbe per la provincia di Nuoro. La loro opera si svolgerà sotto le direttive del vice direttore regionale" G. B. Melis a cui, in quella stessa riunione, viene affidata la reggenza del partito a causa delle dimissioni di Puggioni.

L'organizzazione femminile, in attesa di una sua eventuale autonomia normativa e statutaria, viene affidata a delle fiduciarie del Direttore, secondo l'art. 44 dello statuto del Partito. Esse sono le mogli di leaders prestigiosi del Partito. Joyce Lussu è anche una valente oratrice che, settimana dopo settimana, percorre i paesi della Sardegna a parlare nelle piazze.

Su "Il Solco" del 24 giugno, n. 17, Margherita Bellieni spiega "perché costituiamo la sezione femminile".

> Alle pallide donne dal volto ieratico che abbandonano per un pò il loro lavoro per sentire una voce diversa che faccia intravvedere un barlume di luce nella monotona tristezza della vita quotidiana..... Diciamo loro delle parole buone e semplici trovando subito punti di contatto....
>
> Richiamare queste donne all'amore per la Sardegna è superfluo. Spesso ripetono: "Siamo sarde" e quest'espressione laconica persuade più di tante inutili esibizioni di regionalismo, perché esse amano ardentemente la loro terra e desiderano si realizzi tutto ciò che può contribuire alla rinascita. Di-

venta così più agevole per noi fare intendere loro le linee direttive del nostro Partito, gli scopi a cui esso tende e quella che deve essere la mira costante: il raggiungimento dell'autonomia, che è conquista spirituale prima di essere conquista politica....

... Per rinnovare il volto della Sardegna bisogna che tutti concorrano. Se questo sforzo verrà fatto dalle masse del popolo sardo, che rappresentano l'anima multiforme di questa terra secolare, l'autonomia amministrativa ed economica si conseguirà come naturale, legittima conquista. E la donna potrà, con consapevolezza, fare uso del diritto che le è stato concesso, del diritto di voto senza che la sua libera volontà venga violentata dal richiamo di superstizioni e pregiudizi ormai superati.

Dissipiamo qualunque dubbio possa turbare le donne per ciò che riguarda i loro sentimenti religiosi (la calunnia è un venticello!...) e ripetiamo ciò che fin dal dicembre 1921 riportava "il solco": "il nostro programma vuole attuarsi riallacciandosi direttamente alla tradizione spirituale del popolo sardo. Convinzioni religiose di esso, attaccamento alle virtù familiari, esaltazione delle caratteristiche di energia e di fierezza della stirpe saranno da noi rispettati profondamente"....

L'impegno al rispetto della religione, e il riferimento alle calunnie degli avversari, alludevano alle iniziative che nello stesso periodo andavano accentuando i sacerdoti in cura d'anime e le loro associazioni cattoliche.

Nel settimanale sardista, a partire dal '45, è un crescendo di messe a punto su "Sardismo e religione"[30], di precisazioni nel distinguere la fede dalla politica, nel segnalare la scorrettezza di preti che, dal confessionale e dal pulpito, mettono in crisi le coscienze dei fedeli, soprattutto femminili. Il clero lavorava per la DC e contro il comunismo, non potendo e volendo accettare una terza via politica. Le associazioni femminili costituivano il fulcro degli agit-prop bianchi.

In una prima fase - diciamo fino alla primavera del 1946, allorché il voto femminile fu determinante in Sardegna per la vittoria dell'opzione monarchica al referendum - l'iscrizione delle donne al Partito Sardo dovette procedere nella normalità dell'adesione delle famiglie. La proposta della dirigenza del Partito appare accolta favorevolmente e le sezioni femminili crescono quasi sempre congiuntamente a quelle giovanili.

Al Congresso giovanile di Nuoro, di cui abbiamo detto prima, intervenendo "sulla donna nella vita politica, con particolare riferimento all'ambiente sardo" Lidia Puxeddu

> accenna ai vantaggi derivanti dalla concessione del voto alle donne e dice che ormai è tempo che la donna sarda esca dall'isolamento in cui fin'ora è rimasta ed entri nella vita di società, come fattore determinante di equilibrio.[31]

Nella stessa occasione i giovani nuoresi sollecitano Marianna Bussalai di Orani - eroica ed inflessibile resistente contro il fascismo, per tutta la vita appassionata del sardismo - a prendere la parola. La Bussolai ritorna sull'argomento del voto alle donne

> e si sofferma a considerare il vantaggio di tale concessione, che, utilissima in ogni caso nelle regioni dove la donna è evoluta, potrebbe invece risolversi in un danno per l'equilibrio politico qui in Sardegna. La donna sarda in genere è impreparata e la concessione del voto, finché essa resterà soggetta a certe influenze d'ordine spirituale, potrebbe risolversi in uno svantaggio anziché in una utilità.

La verità dei due punti di vista, pur non bloccando l'impegno delle sezioni verso l'elettorato, soprattutto delle fiduciarie verso le iscritte, porterà il gruppo dirigente del Partito ad analizzare il relativo successo elettorale come dipendente dall'insufficiente consenso, soprattutto se relazionato a quello democristiano, tra le donne.

Per cui, pur avendo notizia di conferenze, comizi, visite nelle famiglie, iniziativa di corsi professionali (come quello di dattilografia organizzato dalla sezione femminile per le ragazze di Carbonia), il Partito Sardo non riuscì a portare ad autonomo ed efficace protagonismo il proprio settore femminile. Per le donne non si riuscì, infatti, ad arrivare a propri congressi e norme organizzative. Dopo lo slancio iniziale, alla fine degli anni '40 deve essere stato tra i primi ambiti organizzativi del partito a smobilitare.

L'ORGANIZZAZIONE DEI LAVORATORI

Più che la questione sociale, che vedremo successivamente approfondita e discussa nei congressi del 1945 e '47, interessa qui documentare i legami organizzativi dei sardisti col mondo del lavoro.

Il referente principale della fase successiva alla seconda guerra è costituito dal sindacato unitario CGL, al cui interno in Italia operavano le tre componenti - comunisti, socialisti, cattolici - espressioni raramente autonome dall'area di partito. In Sardegna i sardisti sono forti nella provincia di Cagliari- nelle zone agrarie del Campidano e significativamente anche nelle zone minerarie - e soprattutto in provincia di Nuoro dove la caratterizzazione agricola del lavoro dipendente aveva subito caricato di sensibilità sardiste la locale camera del lavoro.

Alla metà di aprile del 1945 si svolgono le elezioni per il gruppo dirigente provinciale. I comunisti e i socialisti fanno lista unita; dall'altra i sardisti aggregano a sé i democristiani. L'esito delle votazioni è di 140 voti ai primi, 240 ai secondi. Su questi 240 voti complessivi, all'incirca 50 sono democristiani. Commenta "Il Solco"[32]:

> Una delle accuse che vengono fatte circolare dai cosiddetti partiti di massa contro il Partito Sardo ha ricevuto, così, nei giorni scorsi, la più degna e convincente risposta. Siamo infatti accusati di essere il partito dei "ricchi", dei "grossi agrari", dei "grossi borghesi", salvo poi a chiamare in altra occasione i capitalisti sardi "straccioni" ed a riconoscere che in Sardegna l'agricoltura e l'industria sono in una fase nettamente pre-capitalistica.
>
> Il partito sardo non è nulla di tutto questo. Esso è invece animato da uomini che vogliono realizzare su di un piano concreto e su un terreno dalla realtà, e non sulle astrazioni e sulla pura ideologia, il maggior benessere per tutti i sardi, dei quali vuol fare un popolo di produttori.
>
> Ma questo benessere non può essere concesso ai sardi per decreto reale o per ordine di un governo repubblicano: deve essere conquistato dai sardi stessi con un migliore e diverso sfruttamento della loro isola, con la piena disponibilità delle sue risorse, con la libertà dei traffici.
>
> Condizione essenziale per tutto questo e per operare le riforme che incidono profondamente nella struttura sociale e nella economia dell'isola è una sola: l'autogoverno della regione. Padroni in casa nostra, pur partecipando della vita nazionale in tutte quelle questioni e in tutti quei problemi che esigono una risoluzione nazionali.

E padroni tutti i sardi. Noi vogliamo stabilire una linea al di sopra della quale sia possibile a chiunque salire, sempre che ciò non riesca o possa riuscire dannoso alla regione; ma al di sotto della quale nessuno possa discendere.

Questo lo hanno capito i lavoratori e i pastori del nuorese: e questa loro ferma volontà hanno manifestato in occasione delle recenti elezioni sindacali. Il governo e gli altri partiti ne traggano le conclusioni opportune.

Né è a dire che tutti i crismi della legalità democratica non siano stati osservati, come non può dubitarsi che i voti dati ai candidati del nostro partito, autentici lavoratori, non fossero di veri lavoratori.....

Abbiamo dato ben certa testimonianza di noi. E i lavoratori del nuorese lo hanno compreso. Quando l'ora verrà, ed essa verrà, noi proveremo a fatti se siamo dei "ricchi capitalisti" o se siamo contro gli ignavi, i parassiti, gli sfruttatori, e per il riscatto dei lavoratori e degli umili.....

La lunga citazione è indicativa della battaglia non solo politico-organizzativa, ma anche ideologica, combattuta tra sardisti e comunisti soprattutto per l'egemonia all'interno dell'organizzazione unitaria dei lavoratori.

Nel nuorese vi erano stati precedenti anche violenti, come l'uccisione del giovane sardista di Mammoiada Peppino Contu per mano, secondo gli attivisti del Partito Sardo, di altri giovani in qualche modo legati all'ambiente comunista.[33]

Né la vittoria sindacale sardista venne accettata senza reazioni, da una parte per svalorizzarne la portata e il significato, dall'altro per rovesciarne gli esiti per lo meno nel medio periodo. Si verificano fatti come quelli esaminati il 13 e 14 gennaio 1946 dalla Commissione Esecutiva della Camera Provinciale del lavoro di Nuoro:[34] "domenica 6 gennaio 1946 un centinaio di comunisti, non tutti lavoratori, hanno invaso la camera del lavoro con l'intenzione di devastarla e di malmenarne i dirigenti". Li guidava "un funzionario stipendiato del partito comunista, il quale, assieme agli uomini della sua squadra d'azione, è rimasto disarmato di fronte al contegno calmo e fermo dei due segretari". La protesta sardista per il clima di intimidazione si accompagna a polemiche molto dure tra partiti.

Qualche mese prima, il 15-16 settembre, il successo all'interno del sindacato aveva galvanizzato il Congresso provinciale del PSd'A di Nuoro dove il segretario della Camera provinciale del lavoro aveva esposto la linea sardista sul problema sindacale.

Il Partito Sardo nasce, secondo il relatore, come movimento di massa, per la difesa del lavoratore: perciò difende le leghe sindacali, per le quali rivendica l'unità e l'apolicità, nonché la pratica della democrazia in un'organizzazione che deve esclusivamente esprimere la

volontà degli iscritti. E prosegue rivendicando l'autonomia e la specificità in Sardegna anche per il sindacato:

> in armonia con i principi autonomisti del Partito la struttura organizzativa dei sindacati, attraverso Camere comunali, circondariali e, sino a che resteranno le provincie, provinciali del lavoro, dovrebbe far capo ad una Camera Regionale del Lavoro, ente coordinatore di tutta l'organizzazione sindacale isolana. La Camera Regionale dovrebbe avere la massima autonomia rispetto alla Confederazione Generale Italiana del Lavoro, per evitare in modo categorico ingerenze e tendenze accentratrici di questa; alla quale dovrebbe aderire da un punto di vista meramente ideale e per la trattazione, da pari a pari, di quei problemi che rivestono carattere nazionale (emigrazione interna, colonizzazione internazionale) ed internazionale (emigrazione all'estero, etc.).[35]

Il sindacalista Lendini conclude esaminando il concreto dell'attività sindacale nella sua provincia: l'attività vertenziale e di assistenza; la crescita notevole degli iscritti, per cui metà dei lavoratori aderiscono all'organizzazione; le trenta cooperative di produzione e lavoro, nonostante "le gravi difficoltà ambientali"; il ruolo superato dell'Ufficio statale del lavoro.

Nello stesso periodo cresce nel nuorese il disagio del mondo pastorale a causa delle cattive annate che avevano diminuito la produzione del latte e degli agnelli e provocato perdite nell'allevamento ovino dell'ordine del 50-70% degli effettivi. Le sezioni sardiste riuniscono pastori ed allevatori, vengono preparati ordini del giorno, si scrive ai Consultori sardisti a Roma e Cagliari: l'obiettivo è la riduzione del prezzo dei pascoli. Dopo le riunioni e la sensibilizzazione dello stesso giornale, esce sul Solco[36] un "avviso importante a tutti i pastori della Sardegna annunciando la costituzione a Nuoro del" Comitato Pastori Pascoli e Sconti... L'idea nasce tra Michele Columbu ed Ennio Delogu.[37]

Il comunicato sul "Solco" invitava, infatti, "tutti i pastori dell'isola a mandare, in copia conforme, il contratto per l'anno 1945-46 aggiungendovi tutte le spiegazioni e precisazioni che riterranno opportune. In ogni comune, poi, devono costituirsi immediatamente le sezioni dell'Associazione Regionale Pastori Senza Terra".

Il problema, molto sentito, produce una notevole aggregazione tanto che otto mesi dopo, il 13 agosto, a Nuoro può tenersi un primo importante convegno presieduto da Ennio Delogu, Michele Columbu e Salvatore Sale. Vi partecipano oltre 200 pastori provenienti da 58 comuni. Tema centrale è il rapporto tra i pastori e i proprietari di pascoli. Viene approvata una piattaforma che chiede l'immediata sospensione degli atti esecutivi contro i pastori fintanto che le Commis-

sioni provinciali paritetiche non si siano pronunciate; che i pronunciamenti emessi dalle stesse Commissioni abbiano valore legale.

Il convegno, che invia delegazioni al Prefetto e all'Alto Commissario, prelude, nel commento dello stesso settimanale sardista," all'organizzazione autonoma sindacale dei pastori, che per questa via potranno difendere il loro lavoro, agitare i loro problemi, aprirsi nella solidarietà di classe la via alla liberazione dallo sfruttamento che li vide prima alla mercé dei proprietari dei terreni, poi vittime delle manovre speculatrici del grosso industriale...".

L'agitazione si intensifica e, all'inizio dell'autunno, si può parlare di una "prima vittoria"[38] nel senso che il Ministro dell'Agricoltura

Segni, presente anche il sottosegretario Spano, hanno preso formale impegno di ottenere dal Governo provvedimenti di legge a favore dei pastori, perché vengano in primo luogo sospese tutte le procedure coattive di esazione dei fitti, ed in secondo luogo perché si istituiscano commissioni mandamentali paritetiche, presiedute dai pretori che giudichino, inappellabilmente, sull'entità delle riduzioni da accordare ai pastori sul prezzo contrattato negli anni scorsi. Ciò in base alle perdite subite, con riferimento al rendimento normale del bestiame.

Nel frattempo, mentre a Sassari e provincia non notiamo interventi significativi in campo sindacale, e non solo per la tradizionale carenza di lavoratori dell'industria, a Cagliari e nel Sulcis il Partito Sardo svolge una generale campagna di comizi per la presentazione del programma sociale del Partito, insieme al sostegno a singole vertenze. Ad esempio, ritroviamo l'appoggio agli operai dell'Italcementi e della Contivecchi in lotta per l'adeguamento dei salari al costo della vita,[39] la sottoscrizione per i lavoratori dell'Ospedale Marino, la difesa e l'offerta di rifugio ai 200 disoccupati rastrellati dalla polizia,[40] le campagne contro i licenziamenti nelle miniere carbonifere e metallurgiche. Il Direttorio Regionale, il 4 novembre 1945, decide di estendere l'iniziativa dell'ufficio di Assistenza sindacale, nata a Nuoro, anche a Sassari e a Cagliari. In esso - aperto dalle ore 11 al 12, e dalle 17 alle 20 di ogni giorno - vengono affrontati problemi singoli e collettivi, di carattere legale, sindacale e amministrativo, per "tutti i lavoratori dell'agricoltura (salariati, braccianti, pastori, coltivatori diretti) e dell'industria, per gli artigiani, gli impiegati e i disoccupati. Il servizio è rigorosamente gratuito.

Nella stessa occasione il massimo organo direttivo del Partito fa il punto sulla Cooperativa del Reduce che, rigorosamente apolitica, era diretta emanazione dei sardisti per coprire, dando lavoro a disoccupati rientrati dalla guerra, i bisogni di opere pubbliche e di varia manutenzione di beni.

Questa arriva a raggruppare alcune centinaia di lavoratori e la si ritrova attiva nel periodo di maggior splendore del Partito in quegli anni.

Gradualmente i sardisti impegnati nella realtà sociale iniziano a raccogliere i frutti organizzativi anche nella provincia di Cagliari e si inseriscono nella dirigenza della Camera del Lavoro. Un gruppo di delegati sardisti partecipa al Congresso nazionale della CGL nel 1947, per far sentire la voce dei sardi e chiedere "che l'organizzazione sindacale centrale porti alla ribalta della vita italiana il problema della miseria sarda come problema di interesse nazionale". Negli stessi giorni una riunione dei dirigenti sindacali delle tre province mette in risalto "la necessità della costituzione di una Camera Regionale del Lavoro", così come auspicato da anni dal Partito Sardo.

Molti dei giovani più attivi si impegnano nell'organizzazione; tra essi A. F. Branca nella segreteria di Cagliari e Francesco Milia nel Sulcis sono solo i principali e più noti, insieme a molti altri.

Dalla fine della guerra i sardisti partecipano con i partiti della Concentrazione Antifascista alle varie assemblee e manifestazioni di massa e ne promuovono di grandissime in proprio. Il 13 giugno del '45 L. B. Puggioni, capo del Partito, è oratore ufficiale al Comizio unitario tenuto al Politeama Verdi di Sassari.

Il 29 aprile precedente era stato il Partito Sardo ad organizzare una manifestazione con 20.000 persone in piazza Yenne a Cagliari in occasione dell'insediamento della Consulta regionale. Definita dal settimanale sardista "la prima grande manifestazione collettiva del popolo di Sardegna... il segno che i sardi vogliono farsi protagonisti diretti e responsabili della propria storia",[41] questa manifestazione, nel corso della quale parleranno Pietro Mastino ed Emilio Lussu, segnerà il riconoscimento di una leadership sardista che durerà fino al 1948.

Altre notevoli manifestazioni di massa, non tenendo conto di quelle che settimanalmente riunivano nelle piazze migliaia di sardi, sono ricordate il 23 giugno '45 a Nuoro con un comizio di Joyce Lussu; e, poi nell'ottobre del 1946,[42] insieme a comunisti, socialisti, Udi e combattenti, contro il rialzo dei prezzi e contro la disoccupazione; fino al corteo cittadino del 1947 composto di migliaia di persone, che riuniva tutta la dirigenza sardista convenuta a Cagliari per l'VIII Congresso.

LE REGOLE ORGANIZZATIVE

LO STATUS DEL SOCIO. Nello statuto del P. S. d'A., dall'articolo 4 all'art. 13, viene regolamentato lo statuto del socio.

La procedura per l'ingresso nel partito prevede (art. 6) la domanda di ammissione, fatta per iscritto, controfirmata da due soci che dichiarano di rispondere per il richiedente. I requisiti per l'ammissione sono l'età superiore ai 21 anni, la cittadinanza italiana, l'accettazione del programma e della disciplina del partito, l'ineccepibile moralità. Per i minori di 21 anni viene incoraggiata l'iscrizione ai circoli giovanili "Giovane Sardegna". Trasformatisi nel 1945 in vere e proprie sezioni giovanili (e come tali considerate al termine del capitolo) - che devono preparare alla

> futura lotta politica educandoli all'amore per la Sardegna e per l'Italia, al culto per le pubbliche libertà, al rispetto per il popolo e per le lotte del pensiero (art. 5).

Costituisce causa di inammissibilità nel Partito Sardo il fatto che gli stessi soci

> facciano parte di altri partiti o raggruppamenti il cui programma contrasti con quello del P. S. d'A. (art. 4).

Finché è stato in vigore questo statuto l'unica eccezione alla severità della precedente norma è stata accordata al solo Emilio Lussu, che, in quanto fondatore nell'esilio, era anche iscritto e dirigente del Partito Italiano d'Azione. Il Direttorio Regionale riprende quel problema nella sua riunione del 4 novembre 1945 deliberando

> di non consentire che alcun iscritto, ovunque residente, fatta eccezione unicamente per Emilio Lussu, possa appartenere a qualsiasi altro partito o movimento, sia pure affine.
>
> Tutti i sardisti devono essere impegnati per lo scopo e i fini che il Partito si propone e che riguardano avanti tutta la difesa della libertà e degli interessi del popolo sardo.[43]

La decisione sull' ammissione o meno "è deliberata dal Consiglio direttivo della sezione, a scrutinio segreto e a maggioranza assoluta"

(art. 7). Non c'è scelta di sede per il socio che si iscrive: la sezione di riferimento è necessariamente individuata nel comune di residenza abituale (art. 8). In caso di cambio di residenza è la sezione che cura il passaggio del socio alla nuova.

I principali doveri sanciti (art. 9) dallo statuto sono di carattere finanziario e riguardano il versamento delle quote individuali in quantità distinte fra le classi povere (£. 3 nel 1924) e gli abbienti, che pagano 3 volte in più (£. 10); l'insieme degli iscritti, riuniti in assemblea,può aumentare le quote in vista delle esigenze locali. I contributi vanno interamente versati al Direttore Regionale, il quale emetterà, nei confronti del singolo socio, la tessera e il distintivo sociale. Il socio che non paga la quota per un anno perde la qualità di socio (art. 11, b), una volta che venga diffidato dagli organismi della sezione; se vuole essere riammesso, deve pagare gli arretrati (art. 13).

Altri obblighi, di carattere organizzativo, sono: "osservare la disposizione statutaria e regolamentaria, i deliberati delle assemblee e degli organi esecutivi; e di carattere morale, essendo il socio tenuto a "mostrarsi in ogni occasione buon cittadino".

Di particolare interesse per il problema della definizione del rapporto tra il socio e l'organizzazione sono due passi dell'art. 9, laddove viene imposta una norma identificativa, quella di avere sempre con sé la tessera di riconoscimento e il distintivo coi quattro mori (art. 9, b) e quello della militanza per cui occorre

> lottare continuamente con la parola e con le opere per la diffusione dell'idea autonomista e per il conseguimento della rinascita della Sardegna.

Al rafforzamento dell'impegno del socio-militante nei confronti del Partito tendono le misure disciplinari precisate dallo statuto. Esse sono: il richiamo; la riprovazione; l'espulsione, a seconda della gravità delle mancanze. La procedura nei confronti delle colpe, indicate in "atti di indisciplina o disonorevoli, atti politici contrari alle finalità del Partito", prevede la comunicazione degli addebiti a mezzo di lettera raccomandata con la possibilità, anzi con "l'invito", a presentare, entro un termine non inferiore ai 5 giorni, la propria discolpa.

La competenza per le sanzioni disciplinari spetta al Consiglio direttivo della sezione, che vota a maggioranza semplice; ma il socio può appellarsi, in ultima istanza ed entro quindici giorni, al Direttorio Regionale. Solo il Congresso Regionale, "e per giusti motivi", può fare annullare l'avvenuta espulsione di un socio.

I diritti dei soci (art. 10), esposti subito dopo i doveri, sono: il diritto di "contribuire alla nobile opera di rinascita isolana"; il diritto di partecipare alle assemblee della sezione esercitandovi il diritto di vo-

to. Probabilmente vi è sottinteso che, nel contribuire alla "rinascita", il socio esercita il proprio "potere" anche per la definizione dei programmi del Partito.

La qualità di socio si perde (art. 11), oltre che per morosità o a seguito dell'espulsione, su esplicita richiesta di dimissioni da parte dell'iscritto.

In conclusione, il tipo di legame tra socio e organizzazione raffigurato in questi articoli si manifesta molto forte dal punto di vista sentimentale-esperenziale, ma meno coinvolgente dal punto di vista ideologico. La genericità del richiamo all'ideale - l'idea autonomista e la rinascita - segnala un tipo di legame ideologico tutto sommato poco impegnativo, nel senso che il Partito Sardo d'Azione - in confronto, ad esempio, al partito cattolico o a quello comunista - nasce privo di una globale interpretazione del mondo e della storia. Si propone, invece, come partito laico nell'integrale senso del termine; propone, infatti, solo una specifica lettura della vicenda collettiva dei sardi nei secoli e il riscatto operato dal versamento di sangue e dall'eroismo nelle trincee. In base al sacrificio recente, e in riparazione dell'oppressione subita nel passato, ci si pone obiettivi tutto sommato vicini, programmi istituzionali, economici e sociali, contrattabili con lo Stato italiano (l'autonomia, le terre demaniali, la libertà di commercio, etc...) e altri di carattere per così dire "comportamentali" (il rapporto federalistico con l'estero e l'innovazione del costume politico), la cui sola enunciazione era in quel contesto fortemente innovativa. Si tratta, si noti bene, di obiettivi proposti a quelle popolazioni che comprendevano al proprio interno un nucleo duro costituito dagli ex combattenti. Formati alla disciplina più dura, quella militare, in un contesto terribilmente difficile. Per questi uomini alcune norme statutarie, che a noi appaiono restrittive, sono già garantiste.

Non meraviglia neanche il fatto, comunque da rilevare, che l'impegno richiesto ai soci da parte dell'organizzazione sia, almeno a livello statutario, abbastanza limitato: non solo non vi è esplicitato l'obbligo di partecipare alla vita di partito, ma manca la menzione di una generica "doverosità" al parteciparvi. Ovviamente è solo un problema di sottolineature avendo già letto quanto Cottoni, al Congresso di Sassari, e Puggioni, al Congresso Regionale, sottolineassero il senso e il bisogno che tutti partecipino alla causa "con le parole e con le opere".

LA STRUTTURA ORGANIZZATIVA. Occorre tener presenti le normali categorie analitiche utilizzate nello studio dell'organizzazione dei partiti politici[44] e, in questo caso, quelle componenti organizzative costituite da:

a) l'assemblea;
b) gli organi dirigenti veri e propri;
c) gli organi di coordinamento;
d) gli organi di controllo con funzioni giurisdizionali.

Confrontato con altri partiti, anche contemporanei, lo schema (Fig. 1) rappresentabile del primo statuto sardista (art. 14 e ss.) mostra un'articolazione semplice, basata sostanzialmente su due livelli: quello di base, che coincide sempre con il livello comunale, e quello più alto, il livello regionale.

Fig. 1 - Quadro generale degli organismi dirigenti del P. S. d'A. secondo lo Statuto del 1921

	Organi esecutivi	Organi di coordinamento	Organi direttivi		Organi esecutivi	Organi di controllo
Livello regionale	Congresso			Direttorio	Direttore	
Livello provinciale				Direttorio	Direttore	
Livello comunale	Congresso			Consiglio direttivo	Presidente Vicepresidente Segretario Cassiere	

Il livello intermedio, quello a dimensione provinciale, nella concezione dello statuto sardista di fatto quasi non esiste, svolgendo soltanto compiti funzionali al livello regionale, all'interno del quale viene "compreso".

In questo modo si riconosce la necessità di un ambito intermedio, ma la si subordina totalmente al superiore livello regionale. Risulta evidente la valenza politica di tale norma organizzativa, nel senso che lo statuto del partito sardo si pone come esemplificativo dell'obbiettivo regionalistico proposto all'istituzione: da qui l'estrema diffidenza

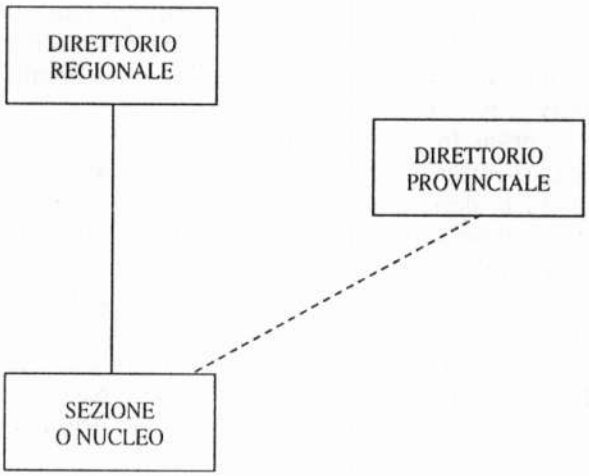
per un ambito provinciale che si vuole superare in quanto sede e specchio dell'accentramento statale.

Ma, a questo punto, l'organizzazione si priva di due fondamentali componenti organizzative: l'organo di coordinamento e l'organo di controllo con funzioni giurisdizionali. Già abbiamo visto nei congressi del '45 la consapevolezza dell'isolamento, causa ed effetto di quell'"indipendenza", di cui si lamentano i due direttori provinciali. D'altra parte, i mezzi finanziari sempre più insufficienti e, soprattutto, quasi mai sufficientemente garantiti, impedivano la costituzione concreta di quel quadro intermedio a cui, pure nello statuto, era stato lasciato un teorico spazio prevedendo la figura del "fiduciario" straordinario a disposizione del Direttore Regionale.

Concretamente, questa figura di "fiduciario" venne utilizzata nella fase propedeutica alla costituzione della sezione nei comuni e, analogamente, nella fase dell'organizzazione delle sezioni femminili. Cioè in periodi di trasformazione, "straordinari" appunto.

I sardisti avevano accanto la tradizione organizzativa dei moderni partiti socialisti e dei sindacati già nel 1921. Nel secondo dopoguerra certamente non ignoravano il ruolo fondamentale di coordinamento svolto dai funzionari, impegnati a tempo pieno, che costituivano la spina dorsale del forte organismo comunista. Lo stesso partito democratico cristiano poteva contare, nella fase di battaglia successiva al 1946, sulla struttura delle parrocchie, con il clero a pieno tempo strutturato per linee e livelli.

Fig. 2 - Organigramma del P. S. d'A. secondo lo Statuto del 1921



Allorché quelle due macchine organizzative dimostreranno la propria potenza, il volontarismo sardista invocherà correttamente la povertà di mezzi, non cogliendo però, almeno in termini di efficacia di intervento, i limiti della propria ideologia organizzativa, giustamente diffidente verso il ricorrente sovrapotere della burocrazia di apparato, ma sostanzialmente bloccato nello sperimentare formule alternative.

In realtà, l'iniziale polemica con i socialisti, l'esperienza ancora fresca delle logiche dell'apparato fascista, la cultura da "liberi professionisti" del proprio quadro dirigente, il contesto combattentistico in cui è nato lo statuto offrono le spiegazioni, singolarmente parziali ma nell'insieme esaurienti, della scelta organizzativa dei sardisti.

Invece è da attribuire probabilmente a scarsa consapevolezza delle logiche organizzative, oltre che alla mentalità ex- combattentistica, l'assenza in questo primo statuto di organi giurisdizionali distinti da quelli esecutivi. La possibilità del conflitto di poteri tra gli organismi dirigenti e di gravi inadempienze, o vere proprie colpe, da parte di chi obbedisce ma anche di chi comanda; il principio di uguaglianza dei soci, nessuno escluso, di fronte allo statuto; l'altrettanto fondamentale principio della divisione dei poteri: considerazioni importanti di cui non si tenne adeguatamente conto o che, comunque, vennero subordinate ad altre urgenze. Solo nel 1968 l'istituto dei probiviri, in quanto istanza d'appello, entrerà nel nuovo statuto del P. S. d'A..

Vista l'assenza di organi intermedi diventa comprensibile l'utilità di un Congresso regionale a frequenza annuale ed, eccezionalmente, entro periodi più brevi. Esso assume una dimensione di tipo assembleare, in quanto vi possono partecipare con diritto di parola tutti i soci, e il livello di delegazione parte direttamente dalle sezioni (art. 15). Mancano, ancora una volta, autonomi organi di coordinamento, non potendosi ritenere tali alcune funzioni attribuite al Direttorio provinciale nei confronti delle sezioni in quanto sono svolte sempre in nome e per delega del Direttorio regionale, al cui interno peraltro vengono eletti i direttori provinciali (art. 20).

Ancora: osservando (fig. 3) il processo di derivazione dei vari organi da quelli assembleari, gli organismi sovrani per eccellenza, viene riconfermata la debolezza giuridica del Congresso provinciale - che può anche ridursi a dimensioni circondariale - alla cui delegazione provvede naturalmente l'assemblea di sezione (art. 36), ma la cui convocazione è *ad libitum* del Direttore provinciale (art. 25), d'accordo col proprio direttorio e subordinatamente all'autorizzazione del Direttore regionale. Viene così confermata la tendenza alla semplificazione della struttura organizzativa nei due poli, base e vertice.

Conseguentemente, i congressi provinciali nei primi decenni della

storia del Partito saranno poco numerosi. Praticamente, solo nel secondo dopoguerra, ritroviamo il richiamo del Direttorio Regionale all'opportunità dei congressi provinciali. Di fatto in questa fase vengono celebrati solo due importanti congressi provinciali: il già citato congresso di Sassari del 7 marzo 1945 e il congresso provinciale di Nuoro svoltosi nei giorni 15-16 settembre 1945[45] al Palazzo dell'Economia. Quest'ultimo assunse una rilevanza politica sia per il senso di forza organizzativa offerta dal Partito Sardo nelle zone interne

> vi erano rappresentati i due terzi delle sezioni per circa 20.000 iscritti... contadini, pastori, professionisti, dirigenti di leghe sindacali, rappresentanti di cooperative e commissioni interne di fabbrica... folti gruppi di rappresentanti delle sezioni giovanili e femminili...;

sia perché vi viene celebrata dal Partito la recente supremazia ottenuta alle elezioni per il rinnovo delle cariche della CGL nella provincia (e il Congresso esprime la linea sindacale del P. S. d'A.), infine perché vengono anticipate dall'avv. Gonario Pinna le linee portanti del progetto sardista sull'autonomia della Sardegna. È in questo Congresso che G. Battista Melis, da alcuni mesi Direttore regionale provvisorio dopo le dimissioni di Puggioni, presenta un quadro del partito in provincia che merita di essere riferito allorché verrà esaminata la composizione sociale dell'organizzazione sardista. L'occasione rappresentò l'addio di Titino Melis alla direzione del partito nella provincia e lo spostamento del suo impegno politico-organizzativo nella Regione, teso in un primo tempo a ricostruire un gruppo dirigente nel cagliaritano per riuscire a celebrarvi un valido congresso provinciale.

In realtà bisognerà aspettare fino al Congresso della provincia di Sassari, che si svolgerà ad Ozieri il 21 novembre 1965 sotto la spinta della "Marcia" di Michele Columbu e l'attivismo del gruppo che operava insieme ad Antonio Simon Mossa, per ritrovare un'assemblea provinciale così influente sulla vicenda del sardismo organizzato.

Per il resto, la logica sottesa allo statuto esprimeva la realtà, cioè l'ininfluenza politica della struttura intermedia nella vita del Partito Sardo.

Secondo l'art. 16, infatti, le due "assemblee sovrane" sono quelle sezionali e l'annuale congresso regionale. Entrambe hanno come principale finalità quello di fissare gli orientamenti e le direttive generali del partito e di provvedere all'elezione dei componenti negli organismi direttivi. Ma, contrariamente ad altri partiti, la frequenza della convocazione congressuale permette anche l'espressione di decisioni di immediata efficacia, e non solo la enunciazione delle linee pro-

grammatiche. Nei periodi di più intenso fervore del dibattito - cioè nei due immediati dopoguerra, in coincidenza non casuale con le fasi di maggiore attenzione e impegno organizzativo - sono state assunte nei congressi, riuniti annualmente (nel 1922 ne vennero celebrati due), decisioni ad efficacia immediata, spesso dolorose.

L'ampiezza degli ambiti presi in considerazione dal Congresso sovrano sono tali da richiedere la specificazione numerica dei presenti nell'approvazione del programma e dello statuto del partito e da togliere allo stesso direttorio la gestione della tattica politica. L'art. 17 affida al Congresso regionale "il potere sovrano del Partito", l'approvazione e la modifica del programma e dello statuto purché al Congresso siano presenti i due terzi delle sezioni esistenti (art. 18). Tale quota, invece, non viene prevista per decidere della tattica politica, essa pure affidata al Congresso, per la nomina del Direttorio e del Direttore regionale, per l'approvazione della relazione del Direttore uscente.

Il congresso viene convocato dal Direttorio regionale attraverso preventiva comunicazione, di almeno un mese, a tutte le sezioni e nuclei (art. 21, c): in essa viene precisato l'ordine del giorno e vi vengono designati i relatori, i quali devono trasmettere i loro elaborati al Direttore almeno dieci giorni prima della data fissata.

L'assemblea congressuale viene aperta dal saluto del direttore uscente, il quale affida subito la direzione del dibattito al Presidente e vice-presidente, appena eletti; questi dirigeranno la discussione e le votazioni con il consenso di due segretari e di tre scrutatori (art. 15).

Semplici le disposizioni elettorali: i soci delegati e i fiduciari dei nuclei - le sezioni che non raggiungono i 20 iscritti - dispongono di tanti voti quanti sono i soci iscritti e tesserati della sezione.

Anche l'assemblea generale della sezione deve essere convocata almeno una volta, per il rendiconto annuale delle attività svolte e per il rinnovo delle cariche sociali. Vi dovrebbero partecipare - ma non è prevista sanzione per le assenze, neanche se ripetute - tutti i soci iscritti prima della data dell'avviso di convocazione, che siano a posto con il versamento dei contributi. Inoltre, può essere convocata con delibera del proprio Consiglio direttivo o per richiesta scritta di almeno un quinto dei soci.

Solo nelle sezioni che superano i 100 iscritti è prevista l'elezione della figura del Presidente e vice-presidente dell'assemblea, distinti dal Presidente del Consiglio direttivo.

Normalmente, quando si parla di Presidente della sezione, ci si riferisce al Presidente del Consiglio direttivo, eletto nel seno dell'as-

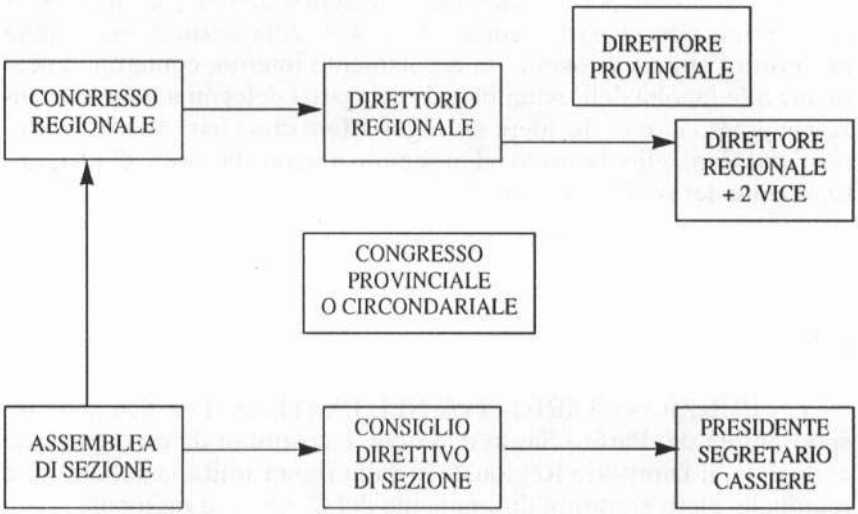
semblea contemporaneamente al vice-presidente, al segretario e al cassiere (art. 35).

Nello statuto non si parla espressamente di procedure di votazione; per esse, come per le "adunanze e le deliberazioni", si rimanda alle "comuni norme parlamentari" (art. 45). Alla sezione viene pure prescritta l'approvazione di un regolamento interno, contemporaneamente alle facoltà dell'assemblea di eleggere i delegati a tutte le istanze congressuali e di decidere su "ogni affare che viene ad essa sottoposti dal Consiglio direttivo od in seguito a richiesta scritta di un quinto almeno dei soci" (art. 36).

LA FUNZIONE DIRETTIVA NEL PARTITO. Il vertice delle responsabilità del Partito Sardo d'Azione è costituito da un organismo collegiale, il Direttorio Regionale, e dalla figura solitaria del direttore regionale, eletti entrambi direttamente dal Congresso regionale.

Il direttorio è un organismo ristretto di undici persone, dieci dirigenti intorno al direttore, cinque per provincia. Alla ripresa dopo la guerra (VI Congresso di Macomer), essendoci anche la provincia di Nuoro, i componenti del direttorio, chiamati anche singolarmente direttori o fiduciari regionali, furono portati a quindici. All'interno dei cinque della provincia viene indicato il direttore provinciale (art. 20) il quale, in tal modo, attinge la sua legittimità dalla dimensione regionale, dal partecipare a quell' organismo. Nei congressi provinciali precedentemente citati, però, l'Assemblea elesse i propri organismi per cui, nei fatti, in presenza di una specifica iniziativa provinciale, questa assumeva un ruolo primario rispetto alla norma ordinaria espressa dallo statuto.

Fig. 3 - Procedura di nomina degli organismi dirigenti del P. S. d'A. secondo lo Statuto



Nei verbali delle riunioni del direttorio nei primi anni del secondo dopoguerra vediamo sempre presenti, come invitati, i due rappresentanti presso la Consulta Nazionale, E Lussu e P. Mastino, e altri dirigenti la cui presenza viene richiesta dai temi all'ordine del giorno. Un esempio delle più di dieci riunioni svolte dal direttorio negli ultimi dieci mesi del 1945:

> La mattina del 15 giugno si è riunito in Macomer il direttorio del Partito sotto la Presidenza del direttore Regionale e con l'intervento dell'on. Pietro Mastino e delle signore Joyce Lussu e Margherita Bellieni...

Le due signore erano, tra l'altro, anche "fiduciarie" delle sezioni femminili.

Lo schema operativo del direttorio ricorda da vicino quello di uno stato maggiore intorno alla figura del generale. Si tratta, infatti, di una struttura semplice e accentrata, con il direttorio che segue i deliberati congressuali e con il suo presidente, il direttore, dotato dallo statuto di amplissimi poteri, che funge da "organismo esecutivo" del direttorio stesso (art. 21). Entrambi gli organismi durano in carica un anno e possono venire rieletti (art. 19).

Il direttorio regionale, dati i poteri di indirizzo attribuitigli dal Congresso, è innanzi tutto esecutore di quei deliberati (art. 21, a). Ovviamente dirige il movimento politico e convoca il congresso (art 21, b d); di esso compila l'ordine del giorno, definisce cioè la materia su cui discutere e decidere; assume i poteri eccezionali, salvo poi chiedere la ratifica delle decisioni, quando il congresso non possa essere riunito.

Rispetto alle candidature, alla partecipazione alle elezioni e alla lotta politica il direttorio ha una gestione teoricamente esclusiva, con l'unico limite di "sentire" il gruppo parlamentare ed i gruppi consiliari (art. 21, f.).

Ancora più totalizzante risulta la "potestà" attribuita al Direttorio nei confronti delle sezioni, allorché viene associata al potere esecutivo quello del controllo, cioè

> provvede alla disciplina delle sezioni ricorrendo, ove sia necessario per gravi motivi, anche al loro scioglimento (art. 21, e).

Questo vero e proprio "potere giudiziario", esteso anche al comportamento dei singoli soci (art. 23), può essere esercitato direttamente o su proposta del direttorio provinciale.

Il direttore regionale

> è l'organo esecutivo del direttorio regionale e, in circostanze eccezionali imprevedute, può deliberare con i poteri del direttorio regionale, ma le sue deliberazioni devono essere nel più breve termine ratificate dal direttorio.

Finché il Congresso si fosse riunito una volta all'anno il direttorio aveva in esso una verifica sicura. Quando le circostanze non lo avessero permesso - e dopo il 1948 le eccezioni furono frequenti - nello statuto c'erano gli spazi per un'autorità senza controllo.

L'esercizio di questo vasto ambito di autorità alla lunga si poneva in termini di buon senso, ed il Direttore provinciale - anche se l'art. 23 gli lasciava solo lo spazio per "eseguire le deliberazioni del direttorio regionale nella provincia" e per assumere le iniziative a carattere strettamente provinciale "soltanto dietro autorizzazione del Direttore regionale" - per il fatto stesso che partecipava come componente allo stesso Direttorio regionale, era destinato a funzionare come una specie di vice- segretario decentrato in quella provincia.

Però, prescindendo dai modi del suo esercizio, la centralizzazione al livello regionale era grande e voluta. Per il P. S. d'A. del 1921 si trattava finalmente di dare un segno nuovo di identità e unitarietà regionale dei Sardi a fronte di una storia, non solo di atteggiamenti, che vedeva utilizzata la tradizionale contrapposizione tra il Capo di Sopra

(Sassari) e il Capo di Sotto (Cagliari) in funzione conservativa da parte dei gruppi dirigenti locali e da parte del centralismo statale.

Gli ex-combattenti, che miravano con tutte le forze all'Autonomia regionale, non potevano permettere più di tanto un proprio spazio di potere a quella struttura, la Provincia e i suoi prefetti, che erano simbolo e canale effettivo dell'accentramento statale.

All'interno del Partito sardo il direttore provinciale risulta solamente organo esecutivo della propria struttura collegiale, ma non può convocare con essa un congresso se non "dietro autorizzazione del direttore regionale" (art. 24).

Delegittimata l'istituzione intermedia, assume una sua centralità la sezione in quanto organismo politico del Comune e luogo istituzionale che il sardismo intende rivalutare. Il riconoscimento della sua costituzione è fatto in prima istanza dal direttore provinciale; subito dopo ne deve essere informato, attraverso la trasmissione della copia del verbale della costituzione, il direttore regionale (art. 28). L'attività normale, cioè la tenuta dei verbali che registrano le riunioni delle assemblee e l'annuale evoluzione degli iscritti, passa attraverso il provinciale (art. 31).

L'art. 30 ribadisce l'autonomia amministrativa e assistenziale delle sezioni: nel rispetto dello statuto, dei regolamenti e "in armonia con le deliberazioni degli organismi superiori". Nel concreto l'attività "assistenziale" comprendeva ed indicava qualcosa di più dell'azione di patronato; includeva l'intensa attività di costituzione delle cooperative dei reduci nel campo dei servizi e nel lavoro industriale.

L'obiettivo che il P. S. d'A. si assegna è quello di costituire almeno una sezione in ogni comune della Sardegna. Se non si arriva immediatamente al numero minimo dei venti iscritti si inizia con il Nucleo degli iscritti disponibili, che vengono coordinati dal "fiduciario", al quale è consentito anche il diritto di voto al Congresso (art. 43).

La struttura interna della sezione, così come prevista dallo statuto, è data, oltre che dall'assemblea, dal Consiglio direttivo e, nel suo seno, dal vicepresidente, dal segretario e dal consigliere economo (art. 37). Il presidente viene direttamente designato dall'assemblea; egli la rappresenta e ne surroga le decisioni in situazioni di urgenza, "entro i limiti segnati dal Consiglio direttivo" (art. 42). Dal punto di vista istituzionale la sezione appare quasi bicefala, con la presidenza a legittimazione assembleare e un consiglio direttivo dove il presidente sottostà a un altro presidente, non eletto dall'organismo "che presiede". Essendo composto da cinque membri, dovendo distribuire al proprio interno anche i ruoli di segretario e cassiere, il Consiglio Direttivo ha un solo consigliere senza compiti specifici. Forse anche per questo ne-

gli anni 1946-48 troviamo sezioni che arrivano ad avere anche nove consiglieri nel Direttivo.

I compiti del consiglio direttivo, in quanto "organo esecutivo della sezione", vengono regolati dallo statuto in maniera dettagliata nei tempi e negli adempimenti. Entra in carica subito dopo la nomina e riceve le consegne dal Consiglio uscente il giorno successivo; distribuisce, quindi, le funzioni al proprio interno. Si riunisce di norma una volta al mese o su convocazione libera del presidente o su richiesta di almeno tre consiglieri in carica (art. 37). La convocazione deve avvenire almeno tre giorni prima dello svolgimento della riunione e solo in caso di "assoluta urgenza" il giorno precedente.

"Il Solco" riporta numerose informazioni sui verbali e sulle iniziative delle sezioni negli anni 1945-46: dal rinnovo delle cariche sociali (a Dolianova,[46] Desulo,[47] Ovodda,[48] Siliqua[49] etc.), agli ordini del giorno sui problemi dei comuni (a Porto Torres ci si lamenta dei disastri ancora presenti, provocati dalle incursioni aeree sul porto e sulla cittadina;[50] a Escolca[51] si denunciano le difficoltà dell'agricoltura e l'arretratezza dei servizi, etc.), ai sostanziosi verbali della sezione di Cagliari soprattutto quando è presente, con i suoi significativi interventi, Emilio Lussu.

È utile avere un'idea della vita di sezione riportando qualcuna delle informazioni diffuse dal settimanale del partito:

CAPOTERRA. Iniziativa del Partito. La locale sezione del P. S. d'A. si è resa benemerita per una provvidenziale iniziativa. Le condizioni dell'edificio scolastico erano delle più critiche ed il Comune non si decideva mai a porre mano ai lavori di risanamento occorrenti. Gli iscritti alla Sezione Sardista, quotatisi, hanno fatto iniziare i lavori: si è per l'appunto ripulito il pozzo nero. A giorni si procederà alla sistemazione dei vetri alle finestre. La popolazione grata applaude.[52]

SARDARA. Nei locali della Sezione è stato organizzato un pranzo per i poveri del nostro paese, che hanno partecipato in numero di oltre sessanta. Vivissimi sono stati il senso di solidarietà e l'entusiasmo, perfetta l'organizzazione diretta dal Presidente della Sezione del Partito e dal Presidente della Sezione giovanile.[53]

MONSERRATO. La festa di San Liborio. Il 23 luglio per iniziativa della Sezione del Partito Sardo di Monserrato è stata di nuovo celebrata la festa di San Liborio che fu soppressa dal fascismo nel 1924. Ricordiamo la festa del 1923.

I combattenti sardi tornati al domestico casolare..... il ricordo delle sofferenze patite, il terrore della guerra, le raccapricianti scene delle cruenti battaglie che in ogni momento si affacciavano alla loro mente, infuse nel loro animo un grande senso di religiosità.....

Fu così che un giorno un gruppo di combattenti sardisti monserratini, dopo aver ascoltato la Santa Messa, si abboccò col parroco chiedendo se nella parrocchia vi fosse qualche Santo al quale non fosse stato fatta mai festa. Fu così scelto, anche per un evento strano verificatosi, San Liborio.

Due giorni dopo fervevano già i preparativi per la festa di S. Liborio che la popolazione non tardò ad eleggere Patrono del Partito Sardo di Monserrato.

Il Santo dopo un certo periodo di tempo era stato rimesso a posto e mancavano pochi giorni all'inizio della festa, quando si ebbe a sentire che la questura non voleva autorizzarla in quanto trattavasi di una festa a carattere politico. Erano allora in auge le squadre dei manganellatori che facevano il diavolo a quattro per mandare a monte questa festa che non concedeva a loro di fare una bella figura lasciando che i sardisti sfilassero nella processione senza poterli bastonare con speranza di sicura vittoria. Molte furono le ostilità anche da parte dei carabinieri reali che non volevano che si mettesse davanti al Santo un bel mazzo di fiori bianco-rossi. Ma l'arguzia di un medico monserratino non tardò a far notare al maresciallo dei CC.RR. che i fiori portavano le foglie e che quindi i colori non erano più due ma, bensì, tre! Tante furono le opposizioni altrettante furono le giustificazioni che la festa ebbe luogo come era stato precedentemente stabilito il 23 luglio 1923.

L'anno seguente le opposizioni furono ancora più numerose, ormai il fascismo si era abbarbicato dappertutto e comandava tutti a bacchetta, ma a nulla valsero queste opposizioni quando si arrivò al 23 luglio 1924 e i fascisti videro sfilare tutta la popolazione monserratina. Non passò molto tempo da quest'ultima festa che subito si iniziarono le persecuzioni da parte del fascismo alle persone che l'avevano organizzata e ben presto la prepotenza riuscì a trionfare vietando la festa per tutto il periodo della dittatura.

Ritornati oggi alla libertà di un tempo, i sardisti monserratini, come si è già detto, hanno voluto di nuovo festeggiare S. Liborio raccogliendo l'applauso dell'intera popolazione che per tre giorni ha potuto godere del seguente programma:

Sabato 21-7-1945, ore 21: canti sardi con accompagnamento di chitarra.

Domenica 22, ore 12: pranzo offerto a 250 bambini poveri; ore 19, processione con la partecipazione della banda musicale, dei suonatori di launeddas e della cavalleria; ore 21, gare poetiche sarde alla campidanese;

Lunedì 23, ore 6,7,8,9,10 Messe lette; ore 10,30 Messa cantata con panegirico; ore 17 concerto di launeddas con balli sardi; ore 21 servizio musicale.

Alla fine dei festeggiamenti è stata divulgata una buffa notizia: giorni prima della festa persone sconosciute volevano rubare S. Liborio ed entrati notte tempo in chiesa per sbaglio hanno rubato S. Raimondo.

Checché ne pensi il signor C..... che tanto argutamente ha fatto la cronistoria della festa e del santo nel "Corriere di Sardegna" del 29 u.s., la festa è stata coronata dal più grande successo sebbene quell'esiguo gruppo di trescaioli che a C.... fanno luminoso alone, al passaggio della processione, anziché adempiere al loro dovere di ferventi cristiani come si vantano di essere, ab-

biano preferito rinserrarsi a tramare dissensi nei locali della sezione dell'antico partito popolare. E lasciamoli fare![54]

I precedenti episodi, scelti a caso, ricordano il difficilissimo contesto socio-economico in cui erano inserite le sezioni sardiste e la complessità dell'impegno a cui erano chiamati i loro dirigenti.

Ritornando alle modalità della vita interna, strettamente prevista dallo statuto, occorre precisare che il consiglio direttivo riassume in sé, come il direttorio per la Regione, la potestà "esecutiva" con quella "giudiziaria" (art. 40). La prima fa parte dei suoi compiti normali salvo, "nei casi urgenti e nei limiti segnati dallo statuto", assumere i pieni poteri statutari di cui poi chiedere ratifica alla prima riunione dell'assemblea.

Dei cinque punti considerati quali "attributi autoritativi" del Consiglio direttivo ben quattro riguardano aspetti di giudizio sui soci ai quali non resta, in ultima istanza, che l'eventuale intervento del direttore regionale; questi deve essere sempre informato in ogni caso di addebito verso un socio (art. 41), con le relative giustificazioni, e deve concedere il nulla osta per la riammissione degli espulsi o dei "morosi" (art.40). Il Consiglio direttivo quindi: dichiara la morosità; stabilisce le punizioni disciplinari; funziona da collegio dei probiviri per la risoluzione delle vertenze che sorgono fra soci; può riammettere i soci decaduti per morosità ed espulsi.

Il Consiglio direttivo decide sulle uscite dall'organizzazione che vadano al di là dell'ovvia libertà di dimettersi e vigila sulle entrate in quanto è di sua spettanza "l'ammettere nuovi soci, previo scrupoloso accertamento dei requisiti voluti dallo statuto e dal regolamento "(art. 40, a).

Ci si trova di fronte - e sembrerebbe strano per un'organizzazione partitica che dovrebbe tendere nella fase di fondazione a massimizzare il numero degli adepti - a un atteggiamento difensivo, dove l'autorità della sezione controlla le entrate ed è arbitro difficilmente contrastabile delle sanzioni. Questo stretto percorso di adesione per i nuovi iscritti si spiega col processo costitutivo del Partito Sardo d'Azione, allorché, su indicazione di Camillo Bellieni, primo Direttore, le sezioni del partito vengono costituite "d'ufficio", a partire dalle sottosezioni della Federazione Sarda dei Combattenti.[55] Questo comportava un gruppo dirigente e una base, non solo garantita, ma già amalgamata e coesa, nella comune esperienza della guerra prima e quindi in due anni di associazionismo, al cui interno era cresciuto un programma politico ed organizzativo. Si mirava ad evitare ogni possibile inquinamento da parte del precedente costume politico che potesse passare attraverso i nuovi iscritti. Contemporaneamente, si temeva il tentativo di

impossessamento e/o di strumentalizzazione da parte del ceto politico fino ad allora dominante, che restava ancora potente e capace di influenza soprattutto attraverso le vecchie cricche clientelari che avevano una lunga tradizione specie nei villaggi.

La fondazione del nuovo Partito coincideva, come giustamente è stato notato da Francesco Manconi e Guido Melis con almeno due decisive trasformazioni della vita politica regionale:[56]

1) L'apparizione di una leva di militari e di quadri dirigenti ed intermedi nuovi, non solo per ragioni anagrafiche (è la generazione dei ventenni e dei trentenni che hanno combattuto in guerra), ma soprattutto per motivazioni ideali (il distacco critico dal mondo liberale e dalle sue pratiche politiche, il sentimento dell'unità regionalistica maturata nella comune esperienza della trincea);

2) l'avvento in Sardegna delle strutture organizzative del moderno partito di massa (articolazione per sezioni, presenza stabile di strutture direttive ai vari livelli, momenti di dibattito collettivo, adozione della stampa come elemento di propaganda e di coesione interna, riconoscimento collettivo in una serie di valori comuni, pratica quotidiana e di massa della politica): elementi che, in una situazione locale caratterizzata sino ad allora dal dominio del sistema dei notabili (con frequenti cadute nell'elettoralismo a base clientelare) deve senza dubbio costituire un fattore di radicale rottura.

Nello statuto è presente e sottolineato il sentimento di tale novità, congiunta all'immaturità e all'inesperienza della moderna vita politica. Ad esempio, non si parla del ruolo degli eletti nelle istituzioni e del delicato rapporto tra questi e l'autorità del partito, nonostante se ne fosse discusso ampiamente nel Congresso di Nuoro (29 ottobre 1922). Certo, ci si trova nella fase del movimento e dell'entusiasmo; parte dei dirigenti farà l'esperienza parlamentare, altri non ci riusciranno mai. Più tardi, nei decenni successivi alla seconda guerra, quel vuoto statutario potrà pesare.

In questa fase iniziale la fondazione del Partito Sardo d'Azione ha tutti i segni che più tardi, la sociologia indica come i tratti del movimento. Può inoltre interessare ciò che della cultura di esso dice lo storico Girolamo Sotgiu, il più recente analista del fenomeno sardista delle origini:

Si trattava di una forza qualitativamente nuova, perché i contadini e i pastori, che nella grande maggioranza la costituivano, erano tornati dalle trincee con una esperienza umana e una consapevolezza che, come si è detto, non avevano quando avevano lasciato il loro paese; e gli ufficiali, che ne costituivano quasi per naturale indicazione il quadro dirigente, rappresentavano un tipo di intellettuale ignoto alla Sardegna, a meno che non si voglia risalire a quelli che crebbero nella suggestione della cultura illuministica e si

batterono per il riscatto dei contadini infeudati, o a coloro che con altre motivazioni ed altri obiettivi, si alimentarono alle fonti della cultura romantica e agli ideali del Risorgimento; un intellettuale al quale l'esperienza della trincea aveva consentito di interpretare la realtà contadina secondo principi di libertà e di emancipazione.[57]

IL P. S. D'A. E LA SUA BASE SOCIALE: OSSERVAZIONI

Il movimento combattentistico, consapevolmente o meno, insieme all'introduzione nel mondo rurale sardo delle forme e dei caratteri del partito di massa, aveva portato nel P. S. d'A., e con esso nella vita politica sarda, taluni aspetti e meccanismi tipici della vita di trincea.[58] E questo attraverso la possibilità di trasporre nella vita civile atteggiamenti quali il rapporto "fedeltà - obbedienza", oppure quello di "fiducia" tra il soldato e l'ufficiale, seppure subalterno.

D'altra parte - secondo qualche autorevole ricercatore - un siffatta configurazione del partito poteva dare spazio a una selezione della dirigenza che, almeno nel risultato, rischiava di avere qualche punto in comune con quella tradizionale. Una selezione, cioè, affidata al criterio dell' ascendenza personale, come conseguenza del prestigio acquistato in guerra (massimo l'esempio del capitano Lussu) e di quello delle professioni,[59] cui era potenzialmente collegabile il sostegno della clientela disponibile nei villaggi, anche se i modelli di comportamento non erano necessariamente identificabili con quelli della classe dirigente allora dominante.

Se si tiene, però, conto che il Partito Sardo non aveva accesso alle risorse dello Stato, cioè alle concrete disponibilità del potere, e che alla stessa Regione arriverà solo nel 1949, in contesti e con comportamenti ancora innovativi, è da ritenere che la fase degli inizi, nel primo e secondo dopoguerra, sia segnata piuttosto da ciò che i documenti, i programmi e le delibere affermano: lo slancio verso il cambiamento, la passione per un modo diverso e nuovo di intendere la Sardegna e del fare politica.

Un partito con grande capacità di mobilitazione di massa perché si presenta con un progetto politico rivoluzionario: quello di essere un partito moderno, al di fuori e contro le vecchie clientele, costituito per realizzare, attraverso l'autonomia e la federazione tra le Regioni, un nuovo assetto politico-amministrativo dello Stato italiano, nella considerazione che "decentrare, arrivare all'autonomia, significa - come scriveva Lussu nel 1921 - trasformare, capovolgere, rivoluzionare l'Italia". Significa, in definitiva, che l'autonomia è premessa indispensabile per la trasformazione della società sarda.

Nasce un partito che, certo, è, e non può non essere, interclassista; che si dà gli importanti obiettivi di trasformazione sociale espressi nel programma sindacalista-rivoluzionario, collegato alle rivendicazioni di carattere politico istituzionale. Evidentemente il collante del partito, soprattutto del gruppo dirigente, resterà quest'ultimo. Lo svolgimento del problema sociale, della cui sensibilità è difficile escludere anche i leaders giudicati più conservatori, subirà modificazioni: la collettivizzazione della terra e degli opifici nelle mani dei lavoratori organizzati nei sindacati si trasformerà, negli anni '40, nel problema dell'esproprio dell'industria mineraria ed elettrica e delle grandi proprietà terriere; la discussione interna si soffermerà sull'indennizzo, sul ruolo della piccola e media proprietà e delle classi medie.

Della base di massa del sardismo sappiamo che era in gran parte - più del 90% secondo Lussu - di origine contadina e che con gli anni '50 viene persa. In mezzo vi sono le trasformazioni strutturali e di classe avvenute nel ventennio fascista, le difficoltà a dominare i fenomeni postbellici nazionali ed internazionali, l'azione insistente di Lussu alla convergenza prima col P. I. d'A. e poi col P.S.I., l'arrivo a maturazione di alcune ragioni del suo sorgere (la raggiunta Autonomia). Prima di approfondire questi punti, è il caso di insistere su qualche osservazione a proposito della composizione sociale degli anni 1919-1924 in quanto i dati elettorali di quegli anni lasciano intendere che, pur con le profonde modificazioni intervenute, quella base del Partito Sardo permarrà anche negli anni quaranta, formando lo zoccolo duro della ripresa alla caduta del fascismo.

In carenza di sufficiente materiale d'archivio gli studiosi[60] hanno tentato di avvicinarsi all'obiettivo attraverso l'esplorazione della base elettorale, sovrapponendo il risultato elettorale del Partito con la composizione sociale prevalente nel territorio. I risultati di tali studi vanno intesi in misura largamente approssimativa; però, in assenza di altri dati significativi, conservano il valore di avvicinamento alla realtà. Tali studi precisano, e in parte tendono a correggere, le affermazioni di Camillo Bellieni[61] sull'organizzazione dei combattenti che andava a costituire il Partito Sardo d'Azione:

Camillo Bellieni

> Nelle associazioni di combattenti due categorie sociali predominano: i piccoli produttori ed il proletariato agricolo. Vediamo le caratteristiche di ciascuna di esse.
>
> Il proletariato agricolo è formato da coloro che temporaneamente emigravano in Tunisia ed Algeria in cerca di lavoro e che spesso ritornavano in Sardegna, quelli cioè che il mutamento di economia agricola avvenuto nel passato quindicennio aveva pri-

Camillo Bellieni

vato della terra, il cui rendimento diventava maggiore affittata a pascolo.

A questi si devono aggiungere gli agricoltori che avevano resistito alla bufera dei caseifici, possessori di piccole tenute e di un giogo di buoi, alternanti il lavoro sul proprio con il lavoro a giornata. Essi sono stati travolti dalla guerra, hanno venduto tutto, ed adesso ritornano a casa nullatenenti. Chi sono i piccoli produttori? In gran parte pastori. La bufera della guerra ha prodotto ad essi minori danni, perché la fatica fisica non eccessiva ha permesso agli anziani di poter condurre innanzi la piccola azienda domestica, e nel quadriennio di guerra i prezzi del bestiame bovino, ovino e suino sono andati sempre più aumentando in modo da essere largamente remuneratori.

Ritornati al villaggio questi combattenti hanno potuto riprendere il lavoro interrotto, ed ora vivamente protestano contro gli impacci del governo frapposti al libero commercio.

In minor parte sono mezzadri, fittavoli e piccoli proprietari specialmente della zona finitima al territorio di Sassari, zona molto frazionata e intensamente sfruttata.

A fianco di questa categoria c'è la classe intellettuale: l'ufficialità che ha formato i quadri dell'associazioni dei combattenti. Studenti e professionisti di recente diplomati, essi sono figli della piccola borghesia lavoratrice (notai, medici, avvocati, maestri) o dei piccoli produttori o delle ricche famiglie, già dominatrici incontrastate del Paese.

Questi ultimi si sono dovuti trovare in una difficilissima posizione; poiché gli interessi dei combattenti erano in prevalenza contrari, almeno apparentemente, a quelli delle loro famiglie, essi hanno dovuto smussare gli spigoli. Parteggiare ufficialmente per i combattenti, frenandone le intemperanze; con azione confidenziale spiegare ai propri padri i tempi mutati, la necessità di concedere per evitare gravi malcontenti, fare intendere ad entrambe le parti la possibilità della conciliazione degli interessi, con evidente comune vantaggio.

Più facile è stata l'azione degli ufficiali provenienti dai piccoli produttori e dalla piccola borghesia intellettuale, perché avendo interessi coincidenti con i combattenti ed essendo fuori dalle esigenze dell'ambiente hanno potuto con più libertà compiere la loro opera di organizzazione. Di quali elementi sarà composto il Partito Sardo d'Azione? Inevitabilmente in esso confluirà tutta quella parte di borghesia intellettuale sparsa nei paesi che non abbia particolari ragioni di clientela per avversarlo. Saranno medici, avvocati, farmacisti, notai, e specialmente maestri elementari che sono i più sensibili alle grandi correnti di rinnovamento. Ad essi si unirà qualche proprietario intelligente che intuirà la grande influenza che una così possente organizza-

> zione porterà nell'ambiente economico, e speriamo, qualche elemento della giovane borghesia produttrice che con benefico indirizzo si va costituendo in Sardegna e che tenta con metodi moderni e con intelligenza di criterio di fare concorrenza ai forestieri che vengono in Sardegna a lavorare, fare lavorare e fare quattrini.

Nelle elezioni del primo dopoguerra[62] - svoltesi negli anni 1919 - la presenza di combattenti, sotto il simbolo dell'elmetto, segna innanzitutto la crescita della partecipazione al voto, fino ad allora fermo intorno alla metà degli aventi diritto. Altro dato immediatamente rilevabile è la prevalenza sardista nelle zone ad economia agricola e pastorale.

Gradualmente - col passaggio della lista dai soli combattenti (1919) a quella di partito (1921 e '24) - diviene possibile qualificare la fisionomia agraria di questo Partito Sardo che si scontra col partito socialista (presente nella zona mineraria e nelle due città maggiori), col partito popolare (in fase di formazione, debole, presente prevalentemente a Cagliari) e col blocco liberale (che raccoglieva tutto ciò che di notabilato, di radicalismo e di liberalismo aveva prodotto il precedente mondo politico, quello a cui principalmente si opponeva il nuovo partito sardista).

Il P. S. d'A. è sempre il più forte dei partiti di massa: nel 1921 ottiene dagli elettori il 28% dei voti (e 4 seggi) rispetto al 12,4% del P. Socialista (1 seggio) e all'11,3% del P. Popolare (1 seggio). Nel 1924, dopo la "fusione" di parti della sua dirigenza col fascismo, e in un contesto ormai cambiato, ha il 17% dei voti (e due seggi), mentre popolari e socialisti restano rispettivamente al 5,6% e al 4,2%.

I radical-liberali, che nel 1919 avevano mantenuto la propria egemonia elettorale con circa il 40% dei voti, nel 1924 ne raccolgono appena una manciata. Il 61,5% va invece alla lista governativa, già fascista o alleata strettamente col nuovo corso.

In sintesi, il P. S. d'A. - poco influente all'inizio (1919) nella città di Cagliari (18%) e Sassari (11%, contro una media regionale del 29%) - si conferma come l'unica forza politica che abbia legami profondi con le masse della campagna.

Esaminando la struttura economico-sociale nelle diverse zone agrarie, ne deriva che l'influenza sardista "è, nel complesso, più forte tra i pastori che tra i contadini poveri, i giornalieri e i servi di campagna e ancora tra i pastori indipendenti (proprietari di bestiame e di terre) piuttosto che tra i pastori dipendenti (servi pastori, pastori associati)".[63] Analogamente, il P. S. d'A. raccoglie molti voti nelle zone a coltura intensiva, legata al mercato, del Campidano, dove prevale la con-

duzione diretta e la piccola e piccolissima proprietà, e molto meno in quelle a conduzione mezzadrile e bracciantile.[64]

Questo dato verrebbe confermato anche dall'esito delle ultime elezioni prefasciste: saranno le zone pastorali dell'interno "il centro più vitale del sardismo".[65] Erano queste, in quanto economicamente indipendenti, meno condizionabili dalle logiche clientelari e dall'influenza politica e sociale dei proprietari terrieri e della borghesia delle professioni, la quale soprattutto, a partire dalla città, amministrava i propri poderi ed influenzava chi li lavorava.

Del resto, non casualmente, nel programma economico sardista trovavano spazio e rilevanza gli interessi degli agricoltori e pastori indipendenti, come i temi dell'ammodernamento delle strutture e delle norme che regolavano la terra, il controllo in loco dello smercio dei prodotti unito alla libertà di commercio degli stessi (abolizione delle tariffe doganali, infrastrutture finanziate dallo Stato, specializzazione delle colture, riorganizzazione commerciale dei settori agricoli di esportazione, integrazione tra allevamento e agricoltura). All'interno di tale visione produttivistica non risulta contraddittoria l'azione per l'accesso a nuove terre espressa dalla loro occupazione, cui il governativo decreto Visocchi offriva sponde e regolamentazione legislativa; le occupazioni davano risposta a fasce di contadini proletarizzati e ai braccianti organizzati nelle cooperative promosse dalla Federazione dei Combattenti in vista della distribuzione del demanio pubblico ai lavoratori e ai pastori senza terra.

Il "sentire" sardista, prima che nella teoria nel sentimento pratico, legava strettamente l'obiettivo della crescita dell'Autonomia a un soggetto sociale di liberi produttori autonomi.

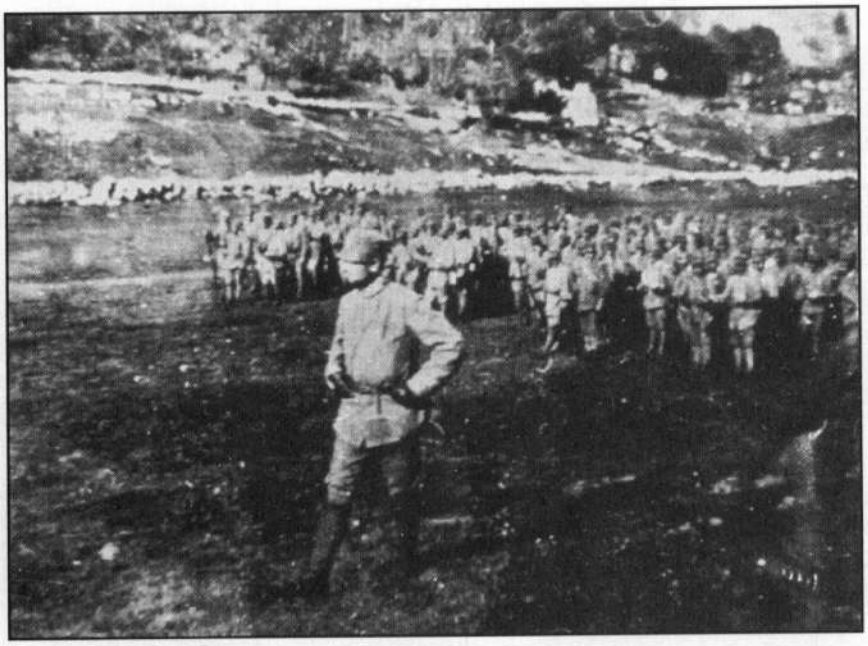
Va da sé che, a partire dal 1924, la caduta del movimento e l'appoggio dato dal fascismo agli elementi proprietari più conservatori e ai gruppi monopolistici continentali, riproposero rapporti di subordinazione nella produzione e nella trasformazione dei prodotti dell'agricoltura. Non è affatto casuale che la fine della seconda guerra ritrovi quelle popolazioni e quei ceti sociali disponibili a riprendere col Partito Sardo d'Azione l'attività politica che solo la prepotenza fascista aveva fatto interrompere. La ripresa politica del secondo dopoguerra e le prime votazioni amministrative della primavera del 1946 ripresentano, salvo alcuni mutamenti, un quadro sostanziale di continuità del voto: il P. S. d'A. ottiene il 24, 3% in provincia di Nuoro, il 15% in provincia di Cagliari e solo il 7,5% in provincia di Sassari, con la media regionale del 15%. Il partito vincente è ora la DC e, seppure la memoria sardista fosse ancora vivissima, il movimento dei combattenti non è per molti versi quello di prima. Ciononostante, l'entusia-

smo e l'impegno dei primi anni è in perfetta continuità con l'esperienza interrotta.

La forza organizzativa del P. S. d'A costituiva dunque, in continuità con il primo dopoguerra, uno dei tratti più significativi e peculiari della situazione sarda: non esisteva in Italia altra forza politica antifascista a carattere regionale, che potesse contare su un'estensione così diffusa e capillare. Quali erano le ragioni di questo potente riemergere dell'organizzazione sardista del secondo dopoguerra? Quali erano i fattori che dopo la crisi, l'emorragia e il crollo del PSd'A nel primo quinquennio dell'era fascista, dopo gli anni della repressione del regime, dopo un periodo così lungo di sopravvivenza clandestina, puramente embrionale, conducevano ad una così rapida e quasi automatica ricomposizione delle basi di massa del Sardismo? Quali erano gli aspetti di continuità e novità in questo rinsaldarsi sotto la bandiera sardista di così vasti strati sociali delle campagne, nel cuore della realtà agro-pastorale sarda, ma anche nelle zone contadine del Campidano e nei centri minori?[67]

Un altro autore, Virgilio Lai, riepiloga in maniera molto più critica i modi di riaggregazione del Partito Sardo nello stesso periodo.

Dopo il 25 luglio, tutti i partiti avevano cominciato a riorganizzare le loro fila in condizioni tutt'altro che facili. La DC era la più avvantaggiata perché poteva utilizzare, più o meno apertamente, l'organizzazione capillare della Chiesa; il Partito comunista era quasi inesistente, ma puntava ad una organizzazione basata sulla concezione leninista del "rivoluzionario di professione"; gli altri partiti, come quello socialista, riprendevano i contatti con i vecchi compagni per la ricostituzione di nuclei e di sezioni nelle zone tradizionalmente rosse; il PSd'A fu avantaggiato in questa prima fase dal fascino che esercitavano sulle masse i nomi di Lussu, Giacobbe, Oggiano, Mastino, Fancello, Puggioni, Bellieni, molti dei quali notissimi avvocati. Fu tuttavia un vantaggio apparente perchè furono proprio questi avvocati i protagonisti della ricostruzione del PSd'A, e sulla base dell'unico terreno che potevano praticare, quello cioè dei clienti e degli amici. In ogni villaggio si nominava "fiduciario" un amico fidato di uno dei vecchi esponenti che doveva organizzare la sezione, ma che in realtà, nella maggior parte dei casi, iscriveva a sua volta amici e parenti per far piacere al "potente" amico. Non era soltanto una scelta classista, ma piuttosto una contradditoria valutazione politica. Intanto nella scelta delle persone influiva molto l'essere stato o no iscritto al fascio. Nei paesi, chi aveva potuto evitare di appartenere a una delle tante organizzazioni fasciste, era qualche raro proprietario terriero o qualche commerciante. Si escludevano così giovani professionisti, insegnanti etc, a meno che non fossero ben conosciuti dai dirigenti. Questa intransigenza portò non pochi inconvenienti: in molte zone il partito fu affidato a persone "influenti", ma malviste dalla popolazione e soprattutto dalle masse bracciantili, dai servi e dai piccoli pastori. L'equivoco non fu avvertito subito. Molti, sinceramente legati alla linea tradizionale socialista del vecchio PSd'A, si impegnavano a fondo nell'organizzazione dei lavoratori riuscendo a creare forti nuclei di



1. Emilio Lussu al comando della 10ª Compagnia della Brigata Sassari.

2. Una colazione al fronte. Da sinistra: Alfredo Graziani (tenente e scrittore), Emilio Lussu, il soldato Atzori di Guasila, un ufficiale e Camillo Bellieni.

3. Emilio Lussu e Giuseppe Tommasi

4. La prima manifestazione dei combattenti: Sassari, 19 settembre 1920. Si nota un gruppo di cavalieri con la bandiera dei quattro mori

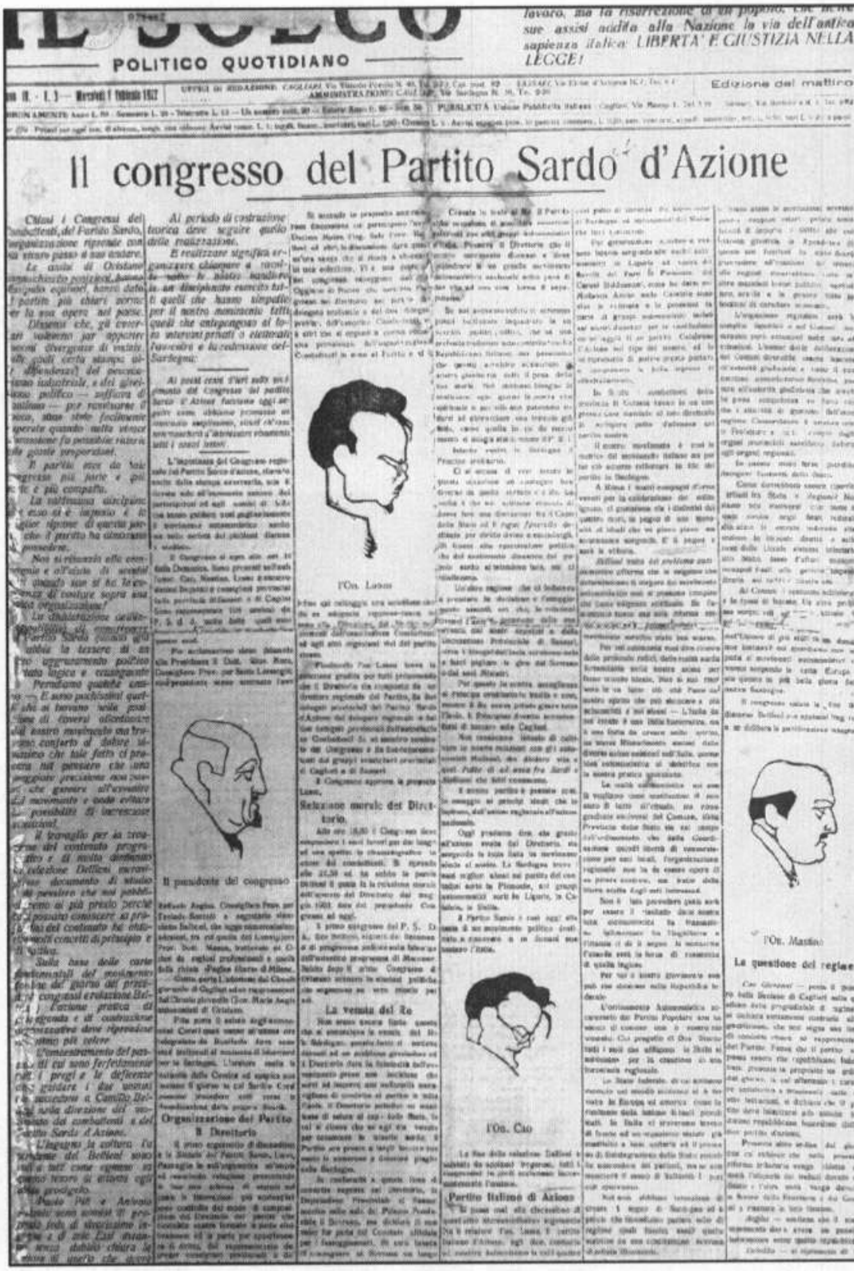
5. "Prima sardi poi italiani". Cartello-programma di una delle prime manifestazioni sardiste a Cagliari. In primo piano alcuni dei "gavroches" cagliaritani di cui parla Lussu in "Marcia su Roma e dintorni".

6. Efisio Melis (primo a sinistra) durante la Grande Guerra. Efisio, primo martire sardista, fu assassinato a Cagliari, in piazza Martiri il 4 novembre 1926; mentre assisteva col figlioletto in braccio a una sfilata fascista.

7. Emilio Lussu durante un comizio sardista nel 1922.

8. Umberto Cao, autore del primo opuscolo "sardista": "Per l'autonomia" (1918). Fu deputato sardista dal 1921 al 1924.

9. Egidio Pilia, uno dei teorici del sardismo, autore dell'"Autonomia: basi, limiti e forme" (1920).



IL SOLCO

POLITICO QUOTIDIANO

lavoro, ma la risurrezione di un popolo, che nelle sue assisi addita alla Nazione la via dell'antica sapienza italica: LIBERTA' E GIUSTIZIA NELLA LEGGE!

Edizione del mattino

Il congresso del Partito Sardo d'Azione

l'On. Lussu

Il presidente del congresso

Relazione morale del Direttorio.

La venuta del Re

Organizzazione del Partito. Il Direttorio

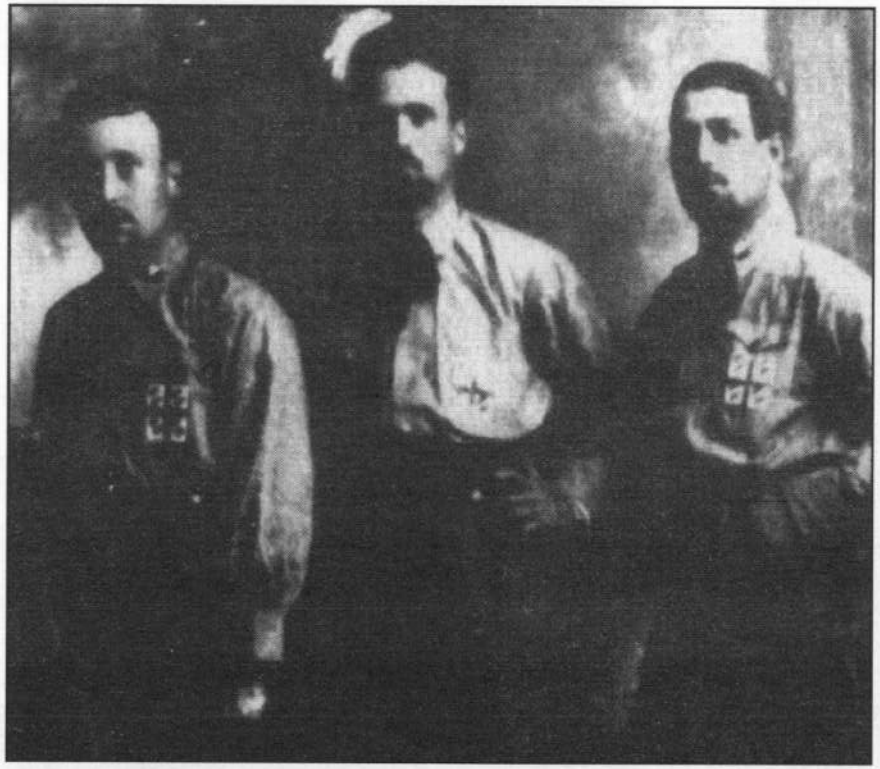
l'On. Cao

Partito Italiano di Azione

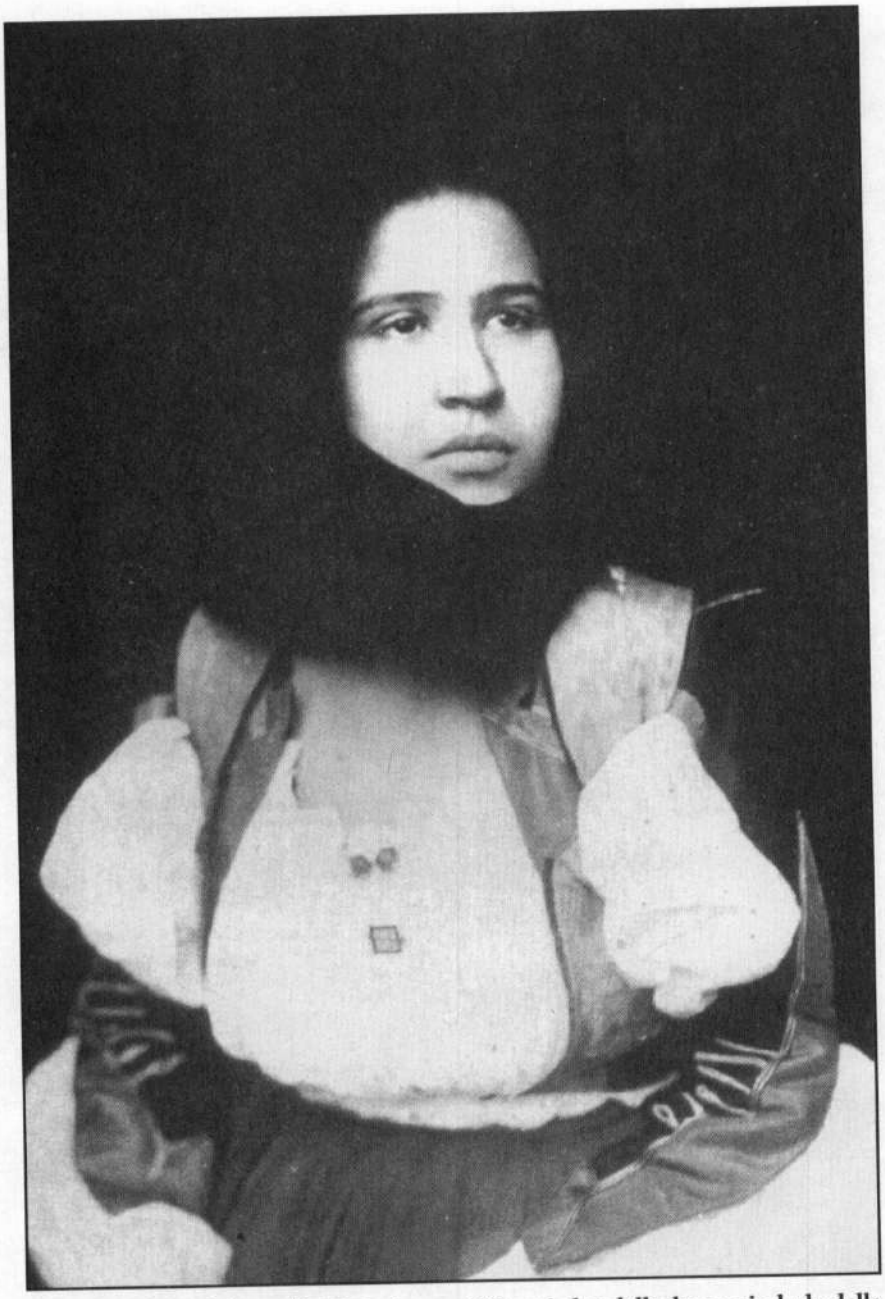
l'On. Mastino

La questione del regime

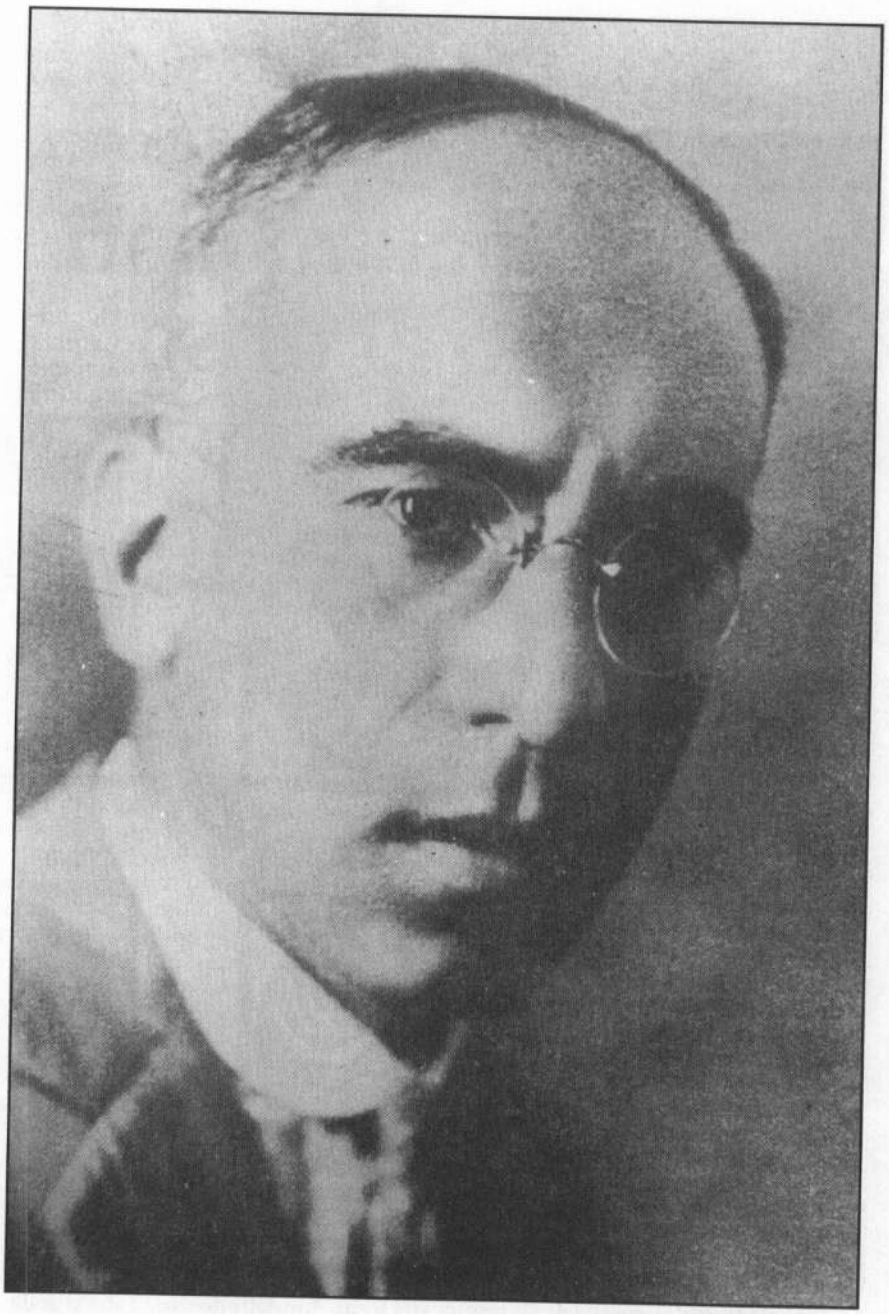
10. La prima pagina del *Solco* dedicata all'apertura del secondo Congresso di Oristano, con le caricature di Giovanni Mura, Emilio Lussu, Umberto Cao e Pietro Mastino.



11-12. Tre "Camicie grigie" monserratine della formazione paramilitare antifascista, comandata da Lussu. A destra un altro componente delle Camicie grigie (ufficiale e decorata di guerra) con stemma dei quattro mori e bandiera con il loro moto ("Finzas a sa morte").



13. Ignazia Bussalai, sorella di Marianna, di Orani, due delle donne simbolo della fede sardista. Nella foto la giovane Ignazia posa davanti al fotografo con il costume barbaricino e il distintivo dei quattro mori.



14. Camillo Bellieni, ideologo e fondatore del Partito Sardo e suo primo direttore regionale.

15. Paolo Pili, secondo direttore regionale del Partito Sardo.

16. Luigi Oggiano, terzo direttore regionale.

17. Salvatore Sale, quarto direttore regionale. A lui, per un breve periodo, subentrò Ugo Pais e, dopo il 1926, Luigi Battista Puggioni.

18. Luigi Battista Puggioni con la giovane moglie.

19. Emilio Lussu con Joyce e Giuannicu nella casa di Armungia nell'immediato secondo dopoguerra.

20. Dino Giacobbe, direttore regionale dei combattenti nel 1922, ufficiale dei repubblicani nella guerra civile spagnola.

contadini e pastori (la vittoria delle prime elezioni sindacali ne è una prova) e a riproporre l'organizzazione cooperativistica. Ma per evitare troppi marcati scivolamenti a sinistra si creò il mito che il PSd'A era stato e doveva rimanere il "partito di tutti i sardi", cioè un partito interclassista, mediatore degli interessi dei servi pastori con quelli dei grandi armentari. Con la crescita dell'organizzazione comunista nelle campagne e con la sua nuova linea autonomista l'equivoco esplose e non bastarono più i miti e le affermazioni populiste a mantenere saldo il partito.[68]

Le due lunghe citazioni - che riecheggiano lo stupore per questa ulteriore diversità sarda nella storia sociale e politica del secolo ventesimo, insieme all'approccio interpretativo di parte significativa della storiografia sul sardismo - possono trovare risposta solo dall'insieme di questo lavoro: si noti soltanto, e lo si è visto in questo stesso capitolo, che il grande successo nelle elezioni sindacali da parte dei sardisti avvenne proprio a Nuoro, il capoluogo provinciale di quel sardismo guidato da tutti i citati avvocati.

In realtà, a leggerne gli atti e gli scritti, il gruppo dirigente sardista del secondo dopoguerra aveva conservato, nonostante le difficoltà del ventennio fascista, una passione politica ancora fresca, unita a una grande capacità di aggregazione su motivazioni ideali e sui programmi, una disponibilità ancora generosa a porsi correttamente nei confronti dell'organizzazione di massa.

Essa respingeva sdegnata in tre lunghi articoli di Pietro Melis[69] l'accusa contenuta nella relazione al II Congresso Regionale Comunista (1945) secondo la quale il P. S. d'A., nell'altro dopoguerra, non sarebbe stato altro che un movimento dominato dalla borghesia agraria reazionaria, la quale, lasciando in ombra il problema sociale, avrebbe trascinato le masse sarde alla richiesta di autonomia solo per poterne più agevolmente continuarne lo sfruttamento.

La stessa loro posizione sociale, oltre a un rigorismo personale e a un'onestà difficile da riscontrare prima e dopo nella classe politica, li garantiva dal costume politico, invalso successivamente nei quadri intermedi di quasi tutti i partiti di massa nel secondo dopoguerra, di costruire le proprie fortune - fossero pure espresse nel sostanziale miglioramento delle personali condizioni economico-sociali - attraverso la presenza nelle istituzioni.

Ma, essendo questo problema parte della rilettura della storia sarda del dopoguerra, non è il caso di insistere oltre sulla caratterizzazione dei gruppi dirigenti sardisti, proposta da espressioni culturali di partiti che parlavano di un P. S. d'A. ormai considerato "in articulo mortis", quando non si immaginavano nemmeno le potenzialità rivitalizzanti del sardismo.

Un sardismo che, nel secondo dopoguerra, nonostante l'immediata e intensa riorganizzazione, non possedeva tutte le chances della sua prima fase, cioè della giovinezza, della disponibilità, delle risorse organizzative degli excombattenti. Alla ripresa, e fino almeno all'VIII Congresso, nel 1947, non si ha consapevolezza della possibile decadenza.